

Anno 2016

CONTI ECONOMICI TERRITORIALI

■ Vengono diffusi oggi i nuovi dati della contabilità regionale e provinciale, aggiornati al 2016 e coerenti con le stime nazionali pubblicate a settembre 2017.

■ Il Pil per abitante nel 2016 risulta pari a 34,2mila euro nel Nord-ovest, a 33,3mila euro nel Nord-est e a 29,9mila euro nel Centro.

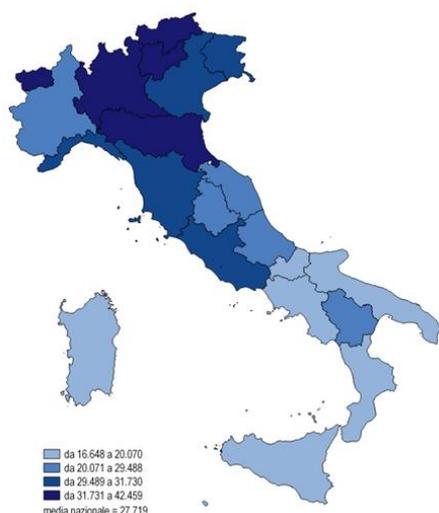
■ Il differenziale negativo del Mezzogiorno è molto ampio: il livello del Pil pro capite è di 18,2mila euro, inferiore del 44,2% rispetto a quello del Centro-Nord (del 44,1% nel 2015). In termini di reddito disponibile per abitante il divario scende al 34,5%.

■ La spesa pro capite per consumi finali delle famiglie a prezzi correnti nel 2016 è di 19,9mila euro nel Nord-ovest, 19,6mila euro nel Nord-est, 17,8mila euro al Centro e 12,9mila euro nel Mezzogiorno. Il divario negativo tra Mezzogiorno e Centro-nord è del 32,6%.

■ Nel 2016 il Pil in volume, a fronte di una crescita a livello nazionale dello 0,9% rispetto all'anno precedente, ha registrato un incremento dell'1,3% nel Nord-est, dello 0,9% nel Nord-ovest e dello 0,8% sia al Centro che nel Mezzogiorno.

■ Tra il 2011 e il 2016 le aree che hanno registrato i più marcati cali del Pil sono il Centro (-0,8%) e il Mezzogiorno (-0,6%). La flessione è stata più contenuta nel Nord-ovest (-0,5%) mentre per il Nord-est si registra una sostanziale stabilità (-0,1%).

PRODOTTO INTERNO LORDO A PREZZI DI MERCATO CORRENTI PER ABITANTE. Anno 2016, valori in euro correnti



■ Nel periodo 2011-2016 la migliore performance dell'occupazione è stata registrata dalla Provincia Autonoma di Bolzano-Bozen (+0,7%), mentre quella più negativa ha riguardato Umbria e Calabria, con un calo degli occupati di circa l'1% annuo.

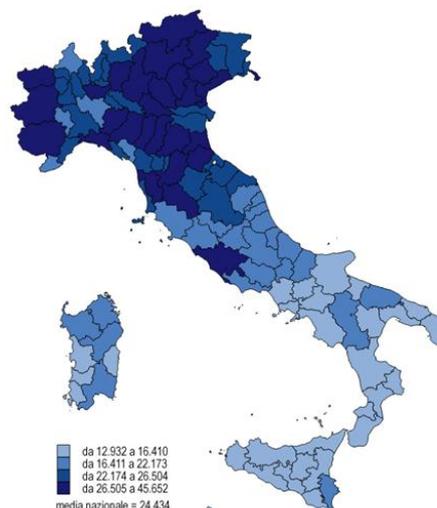
■ Il reddito disponibile per abitante, misurato in termini nominali, nel 2016 è pari a circa 21,5mila euro nel Nord-ovest, 21mila euro nel Nord-est, 19,1mila euro nel Centro e 13,5mila euro nel Mezzogiorno.

■ La graduatoria delle regioni per livello di reddito disponibile pro capite nel 2016 vede al primo posto la Provincia Autonoma di Bolzano-Bozen, con circa 24,6mila euro, e all'ultimo la Calabria, con 12,4mila euro.

■ Nel 2016 il reddito disponibile aumenta dell'1,6% nel Centro e nel Mezzogiorno, come nella media nazionale, e dell'1,5% nel Nord-ovest e nel Nord-est.

■ Nel 2015 Milano è la provincia con il livello di valore aggiunto per abitante più elevato, pari a 45,7mila euro, seguita da Bolzano-Bozen con 37,4mila. All'ultimo posto si colloca Medio Campidano con 12,9mila euro.

VALORE AGGIUNTO PROVINCIALE A PREZZI BASE PER ABITANTE. Anno 2015, valori in euro correnti



In questa sede vengono presentati i risultati definitivi dei conti economici territoriali per il 2014, quelli semi-definitivi per il 2015 e quelli preliminari per il 2016. Sono resi disponibili i dati relativi a Pil, valore aggiunto, redditi da lavoro dipendente, occupazione, investimenti, spesa per consumi finali e reddito disponibile delle famiglie. Si sottolinea che i risultati relativi al 2016 scaturiscono da un approccio di stima econometrico basato su indicatori e potrebbero pertanto essere soggetti a revisioni anche ampie.

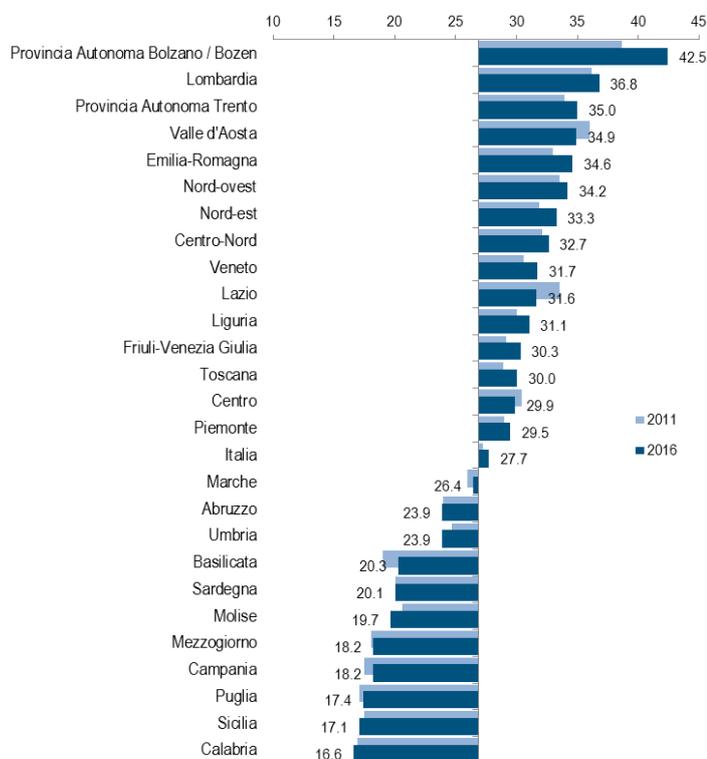
Il Nord-ovest si conferma l'area con Pil e consumi per abitante più elevati

Con 34,2mila euro nel 2016 (erano 33,6mila nel 2015) il Nord-ovest resta l'area geografica dove il Pil per abitante (misurato in termini nominali) è il più elevato. Seguono il Nord-est, con 33,3mila euro (31,9mila euro nel 2011) e il Centro, con 29,9mila euro (30,4mila euro nel 2011). Il Mezzogiorno, con 18,2mila euro (poco più della metà di quello del Nord-ovest), si riporta quasi al livello del 2011 (18,1mila euro) (Figura 1a). La graduatoria regionale vede in testa la Provincia Autonoma di Bolzano-Bozen, con un Pil per abitante di 42,5mila euro, seguita da Lombardia, Provincia Autonoma di Trento e Valle d'Aosta.

Il Lazio risulta, con 31,6mila euro, la prima regione del Centro in termini di Pil per abitante, ma registra un calo di 2mila euro rispetto al 2011. Nel Mezzogiorno la prima regione per livello di Pil pro capite è l'Abruzzo con circa 24mila euro. L'ultimo posto della graduatoria è occupato dalla Calabria, con 16,6mila euro, al di sotto dei 16,9mila euro del 2011, ma in recupero rispetto al 2015 (16,3mila euro).

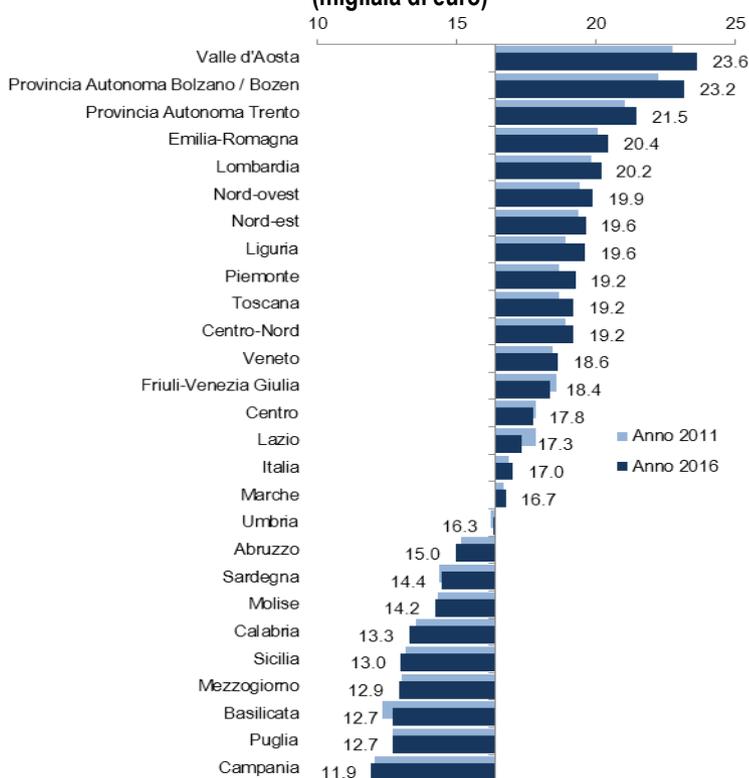
FIGURA 1. PRODOTTO INTERNO LORDO E SPESA PER CONSUMI FINALI DELLE FAMIGLIE¹ A PREZZI CORRENTI PER ABITANTE . Anni 2011 e 2016, valori in migliaia di euro

Figura 1a - Prodotto interno lordo a prezzi corrente per abitante - Anni 2011-2016 (migliaia di euro)



¹ La spesa per consumi finali delle famiglie si riferisce alla spesa sostenuta all'interno del territorio italiano dalle famiglie residenti e non residenti.

Figura 1b - Spesa per consumi finali delle famiglie a prezzi correnti per abitante - Anni 2011-2016
(migliaia di euro)

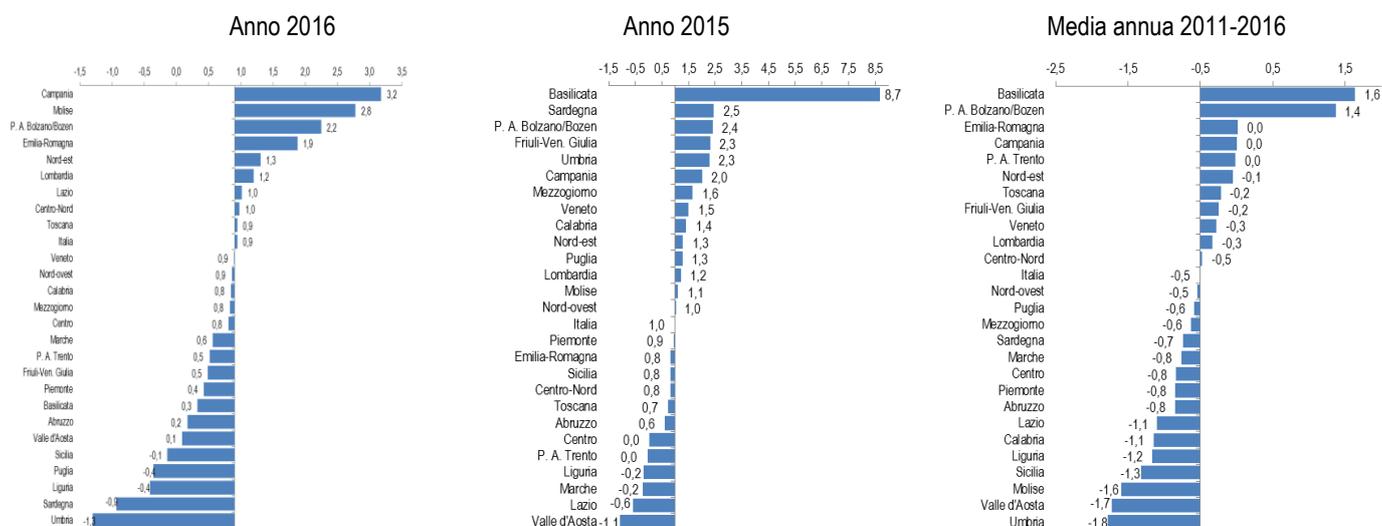


Nel 2016 in Italia la spesa per consumi finali delle famiglie per abitante valutata a prezzi correnti è stata di 17mila euro (Figura 1b). I valori di spesa pro capite più elevati si registrano al Nord-ovest e Nord-est (rispettivamente 19,9mila e 19,6mila euro); il Mezzogiorno si conferma, invece, l'area in cui il livello di spesa è più basso (12,9mila euro). La Valle d'Aosta e la Provincia Autonoma di Bolzano-Bozen restano le regioni con il più alto livello di consumi finali pro capite (rispettivamente 23,6mila e 23,2mila euro).

Pil e consumi in aumento in tutte le ripartizioni geografiche

Nel 2016 il Pil in volume a livello nazionale è aumentato dello 0,9% rispetto all'anno precedente; rispetto al 2011 ha segnato una diminuzione, ad un tasso medio annuo pari a -0,5%.

Tutte le ripartizioni geografiche registrano aumenti del Pil in volume rispetto all'anno precedente, ma presentano un calo rispetto al 2011. La migliore performance dell'ultimo anno è quella del Nord-est, che ha segnato una crescita dell'1,3% rispetto al 2015, avvicinandosi sensibilmente ai valori del 2011 (-0,1% la variazione media annua). Per il Nord-ovest si registra una crescita pari alla media nazionale e una variazione media di -0,5% nel quinquennio; anche il Centro e il Mezzogiorno mostrano nell'ultimo anno un recupero vicino alla media del Paese, con un aumento dello 0,8%; nel quinquennio 2011-2016 segnano una diminuzione media annua, rispettivamente, dello 0,8% e dello 0,6% (Figura 2).

FIGURA 2. VARIAZIONI DEL PRODOTTO INTERNO LORDO IN VOLUME. Anni 2011-2016, valori percentuali


La crescita registrata nel 2016 dal Nord-est è trainata dalla Provincia Autonoma di Bolzano-Bozen (+2,2%) e dall'Emilia Romagna (+1,9%). Al Nord-ovest la Lombardia segna un progresso dell'1,2%, e solo la Liguria registra una diminuzione (-0,4%).

Tra le regioni del Centro, solo l'Umbria mostra una performance negativa, con una flessione del Pil pari all'1,3% rispetto all'anno precedente, la peggiore di tutto il territorio nazionale.

Nel Mezzogiorno spicca, invece, la performance positiva della Campania, che segna una crescita del 3,2% rispetto all'anno precedente, seguita dal Molise (+2,8%). All'opposto registrano flessioni la Sardegna (-0,9%) e la Puglia (-0,4%).

Nel Mezzogiorno il settore agricolo ha subito una marcata diminuzione del valore aggiunto (-3,9%), risentendo essenzialmente della contrazione di oltre il 40% della produzione di olio di oliva; negativo è anche l'andamento del settore delle Costruzioni (-0,7%) mentre l'Industria ha segnato un incremento del valore aggiunto dell'1,7%. Andamenti positivi si registrano anche in tutti i comparti dei servizi (Prospetto 1).

PROSPETTO 1. VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE IN VOLUME PER SETTORE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA Anno 2016, valori percentuali

Anno 2016 (a)	Centro-Nord				Mezzogiorno	Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Totale		
SETTORE						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,1	4,9	-1,7	2,3	-3,9	-0,2
Industria	2,1	1,4	1,8	1,8	1,7	1,7
Costruzioni	1,1	-1,8	-0,3	-0,2	-0,7	-0,3
Commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni	1,1	1,9	-0,5	0,9	1,3	1,0
Servizi finanziari, immobiliari e professionali	0,0	0,9	1,6	0,7	0,7	0,7
Altri servizi	-1,0	0,3	-0,2	-0,4	0,4	-0,1
Prodotto interno lordo (a)	0,9	1,3	0,8	1,0	0,8	0,9

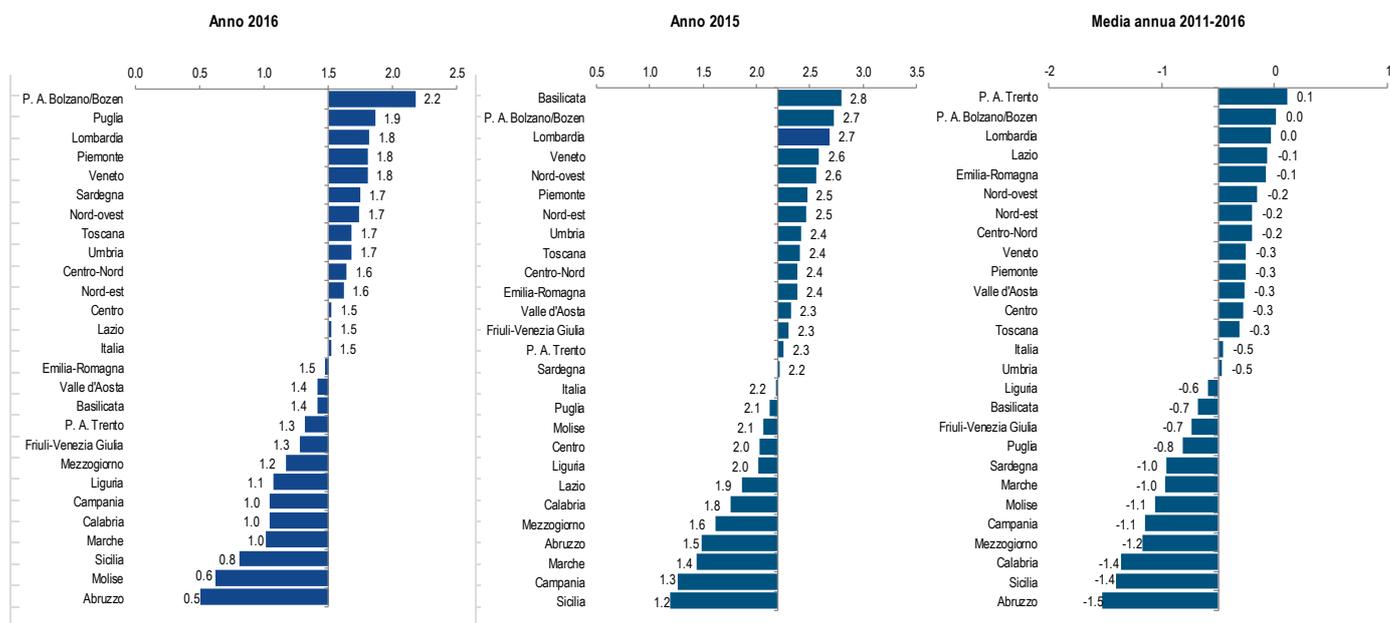
(a) variazioni percentuali rispetto all'anno precedente calcolate su valori concatenati.

Al Centro il valore aggiunto registra un aumento nell'Industria (+1,8%) e nei Servizi finanziari, immobiliari e professionali (+1,6%) mentre il comparto agricolo cala dell'1,7% rispetto al 2015.

Nel Nord-ovest tutti i settori registrano un incremento, ad eccezione degli Altri servizi (-1%); in particolare sia l'Agricoltura, sia l'Industria segnano un aumento del valore aggiunto in volume pari al 2,1%. Anche nel Nord-est tutti i comparti produttivi mostrano una performance positiva (in

particolare l'Agricoltura cresce del 4,9%), con l'eccezione delle Costruzioni che subiscono una flessione in volume dell'1,8%.

FIGURA 3. SPESA PER CONSUMI FINALI DELLE FAMIGLIE IN VOLUME. Anni 2015, 2016 e 2011-2016, variazioni percentuali sul periodo precedente



La crescita dell'attività produttiva si è accompagnata, nel 2016, a una dinamica ancor più positiva dei consumi finali delle famiglie in volume, aumentati a livello nazionale dell'1,5% (Figura 3). Sia nel Nord-ovest sia nel Nord-est la spesa per consumi è cresciuta più della media nazionale, con incrementi rispettivamente dell'1,7% e dell'1,6%; la dinamica è in linea con quella media nazionale per il Centro, mentre risulta più contenuta nel Mezzogiorno (+1,2%).

Gli incrementi più significativi dei consumi delle famiglie in volume si registrano nella Provincia Autonoma di Bolzano-Bozen (+2,2%), seguita dalla Puglia (+1,9%) e da Lombardia, Piemonte e Veneto (+1,8%); Molise e Abruzzo sono le regioni dove la dinamica della spesa delle famiglie è risultata più modesta (rispettivamente +0,6% e +0,5%).

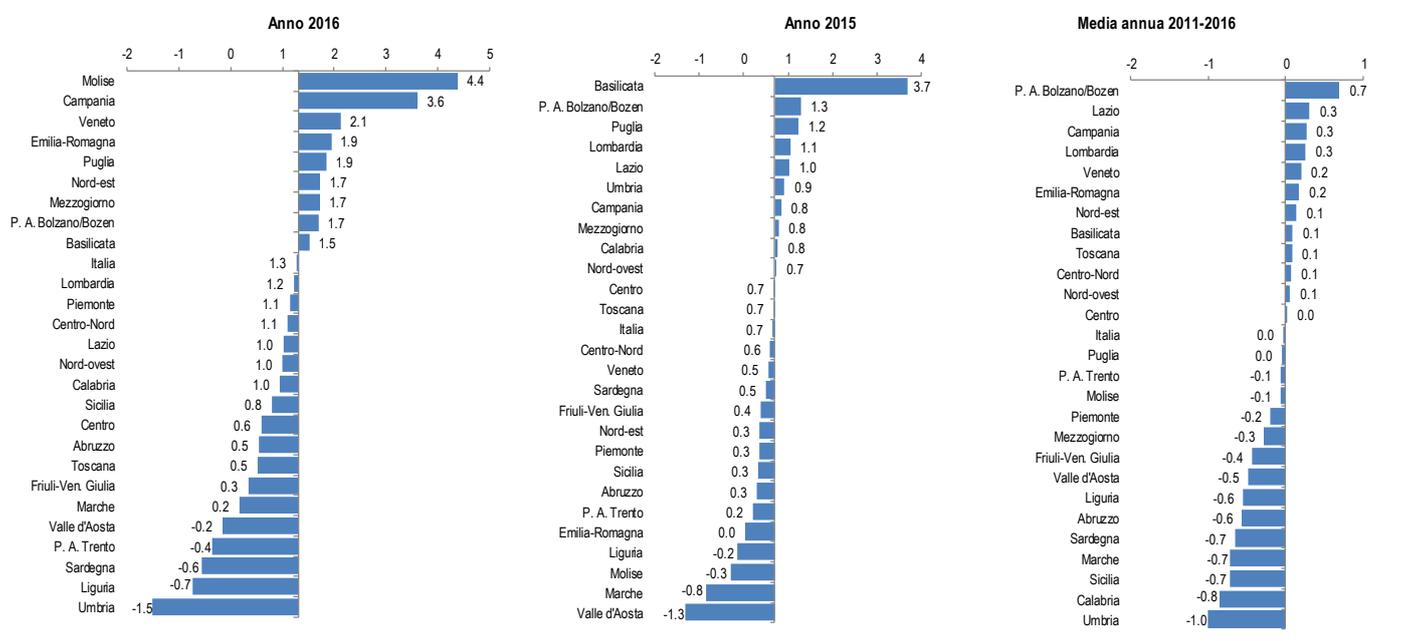
2011-2016: in Calabria e Umbria la peggiore performance dell'occupazione

A livello nazionale l'input di lavoro complessivo, misurato in termini di numero di occupati, è aumentato nel 2016 dell'1,3% (Prospetto 2, Figura 4). Il risultato più favorevole si registra nel Nord-est e nel Mezzogiorno, con una crescita dell'1,7%, mentre nel Nord-ovest l'occupazione aumenta dell'1% e nel Centro solo dello 0,6%. Il numero di occupati è tornato molto vicino a quello registrato nel 2011 (il tasso medio annuo di variazione nel periodo è nullo). La Provincia autonoma di Bolzano-Bozen ha segnato una crescita media annua nel periodo dello 0,7% e il Lazio dello 0,3%; all'opposto, in Umbria gli occupati sono diminuiti dell'1% l'anno rispetto al 2011.

PROSPETTO 2. OCCUPATI PER SETTORE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2016, variazioni percentuali

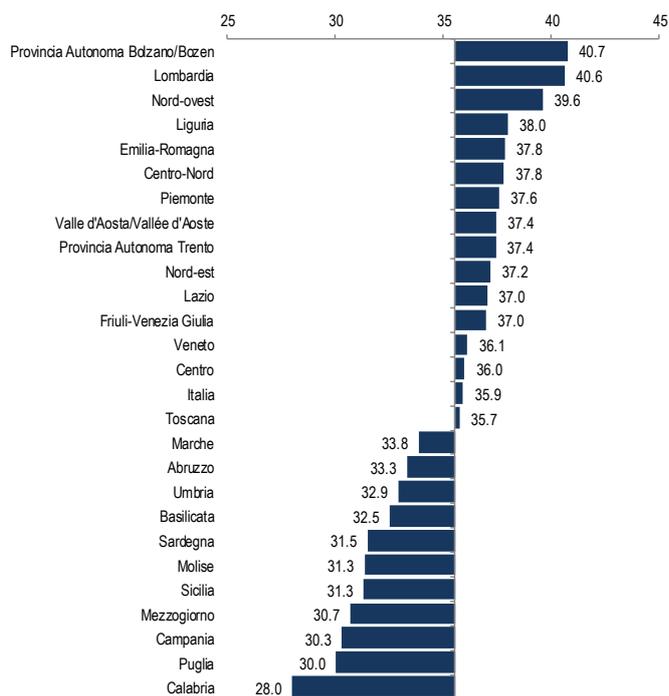
SETTORE	Centro-Nord				Mezzogiorno	Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Totale		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-6,0	4,3	2,3	0,8	1,7	1,3
Industria	0,8	0,0	-0,4	0,3	2,8	0,7
Costruzioni	-2,6	-5,3	-2,6	-3,4	-2,7	-3,2
Commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni	3,0	2,3	1,2	2,2	2,3	2,2
Servizi finanziari, immobiliari e professionali	1,1	5,1	2,7	2,6	1,1	2,3
Altri servizi	0,3	2,2	-0,1	0,7	2,0	1,1
Totale	1,0	1,7	0,6	1,1	1,7	1,3

FIGURA 4. OCCUPATI TOTALI PER REGIONE. Anni 2015, 2016 e 2011-2016, variazioni percentuali sul periodo precedente



Il livello del reddito da lavoro per occupato dipendente è pari a 39,6mila euro nel Nord-ovest, 37,2mila nel Nord-est e 36mila nel Centro (Figura 5). Il Mezzogiorno si pone, con 30,7mila euro, su un livello inferiore di circa il 19% rispetto ai 37,8mila delle regioni del Centro-nord. La regione con il valore più basso è la Calabria, con 28mila euro, seguita dalla Puglia, con 30mila euro; quella con il livello più alto è la Provincia autonoma di Bolzano-Bozen, con 40,7mila euro.

FIGURA 5. REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE PER OCCUPATO DIPENDENTE. Anno 2016, valori in migliaia di euro



Nel 2016 il complesso dei redditi da lavoro dipendente a livello nazionale è aumentato del 2,6% rispetto all'anno precedente. La crescita è risultata più sostenuta al Nord (+3% nel Nord-ovest e +2,7% nel Nord-est) e più contenuta nel Mezzogiorno (+2,1%). In termini di reddito per occupato la dinamica è più divaricata, con un aumento dell'1,5% al Centro, dell'1,3% al Nord-ovest, una variazione nulla nel Nord-est e una lievissima flessione (-0,1%) nel Mezzogiorno (Prospetto 3).

A livello regionale l'incremento più accentuato dei redditi da lavoro dipendente si registra in Lombardia (+3,2%) dove, a fronte di un aumento del 2% dell'occupazione dipendente, il reddito pro capite cresce dell'1,2%. All'estremo opposto, in Calabria il complesso dei redditi da lavoro dipendente cresce solo dell'1,6%; nella regione si rileva un aumento dell'occupazione alle dipendenze del 2,4% e una flessione dello 0,7% del reddito medio per occupato.

Nel quinquennio 2011-2016 i redditi da lavoro dipendente sono cresciuti a un tasso medio dello 0,8% nel Centro-nord e sono diminuiti dello 0,3% l'anno nel Mezzogiorno; parallelamente il reddito medio per occupato è aumentato dello 0,5% annuo nel Centro-nord ed è diminuito dello 0,3% nel Mezzogiorno.

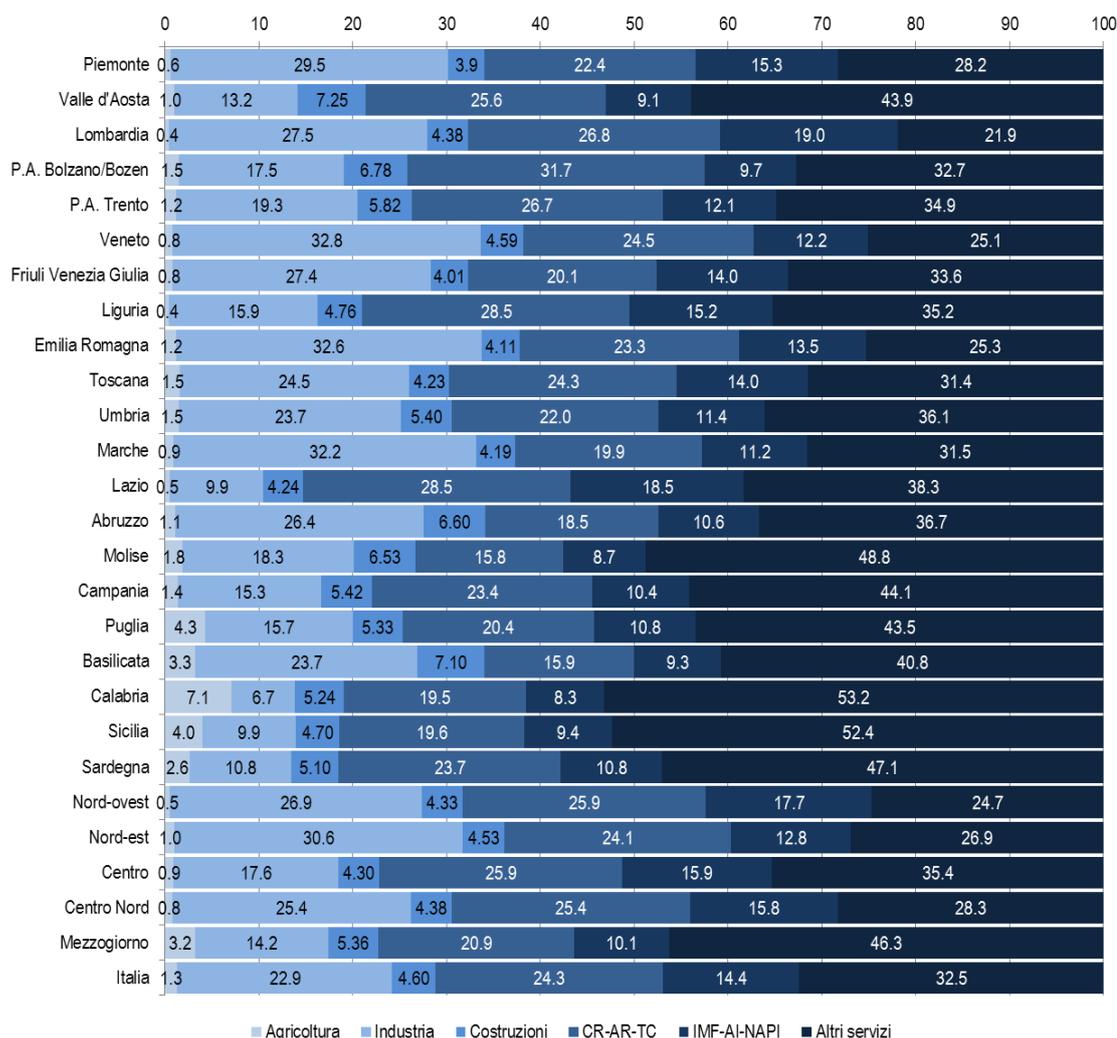
PROSPETTO 3. OCCUPATI DIPENDENTI E REDDITO DA LAVORO DIPENDENTE PER REGIONE. Variazioni percentuali

REGIONI	2016/2015			2015/2014			Media annua 2011/2016		
	Redditi da lavoro dipendente	Occupati dipendenti	Redditi da lavoro dipendente per occupato	Redditi da lavoro dipendente	Occupati dipendenti	Redditi da lavoro dipendente per occupato	Redditi da lavoro dipendente	Occupati dipendenti	Redditi da lavoro dipendente per occupato
Piemonte	2,6	1,6	1,0	2,5	0,7	1,8	0,6	0,0	0,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2,2	1,4	0,8	2,1	-1,6	3,8	-0,2	-0,3	0,1
Lombardia	3,2	2,0	1,2	2,2	1,4	0,8	1,1	0,5	0,6
Provincia Autonoma Bolzano/Bozen	2,9	2,8	0,1	3,2	1,6	1,6	1,7	1,1	0,6
Provincia Autonoma Trento	2,6	0,1	2,5	1,4	0,3	1,1	0,2	-0,1	0,2
Veneto	2,7	3,8	-1,0	2,2	0,6	1,5	0,9	0,6	0,3
Friuli-Venezia Giulia	2,4	2,2	0,2	2,4	0,8	1,6	0,1	0,0	0,0
Liguria	2,7	-0,4	3,2	1,2	0,2	1,0	0,9	-0,3	1,1
Emilia-Romagna	2,8	2,1	0,7	2,1	0,4	1,7	1,0	0,3	0,8
Toscana	2,5	0,3	2,2	2,3	1,3	1,1	0,7	0,3	0,4
Umbria	2,1	-0,2	2,3	1,2	1,5	-0,2	-0,5	-0,8	0,4
Marche	2,6	1,8	0,7	1,6	-0,5	2,1	0,5	-0,4	0,8
Lazio	2,4	1,2	1,1	2,6	1,8	0,7	0,6	0,6	0,0
Abruzzo	2,4	0,9	1,4	1,5	0,9	0,6	-0,2	-0,2	-0,1
Molise	1,7	4,6	-2,7	1,9	0,0	1,9	-1,2	-0,2	-1,0
Campania	2,2	3,1	-0,8	2,0	1,1	0,9	-0,1	0,3	-0,4
Puglia	2,2	3,4	-1,1	1,9	1,8	0,1	-0,1	0,4	-0,4
Basilicata	1,8	1,0	0,8	7,7	4,5	3,1	0,6	0,1	0,5
Calabria	1,6	2,4	-0,7	0,4	0,7	-0,4	-0,8	-0,5	-0,4
Sicilia	2,0	1,4	0,6	1,4	0,5	0,9	-0,7	-0,6	-0,1
Sardegna	1,9	0,3	1,6	1,3	1,1	0,2	-0,1	-0,3	0,1
Nord-ovest	3,0	1,7	1,3	2,2	1,1	1,1	1,0	0,3	0,6
Nord-est	2,7	2,7	0,0	2,2	0,6	1,6	0,9	0,4	0,5
Centro	2,4	0,9	1,5	2,3	1,4	0,9	0,5	0,3	0,2
Centro-nord	2,7	1,8	1,0	2,2	1,0	1,2	0,8	0,3	0,5
Mezzogiorno	2,1	2,2	-0,1	1,8	1,1	0,6	-0,3	-0,1	-0,3
Italia	2,6	1,9	0,7	2,1	1,1	1,1	0,6	0,2	0,3

In due regioni (Calabria e Sicilia) la quota più rilevante dei redditi da lavoro dipendente è erogata dal comparto che comprende le Amministrazioni Pubbliche e gli Altri servizi (Figura 6). Considerando il complesso delle regioni, nel 2016 il relativo peso varia da un minimo del 21,9% in Lombardia a un massimo del 53,2% in Calabria. Anche a livello di ripartizione territoriale la differenza resta molto accentuata: tale comparto pesa per il 46,3% dei redditi da lavoro dipendente distribuiti nel Mezzogiorno e per il 24,7% nel Nord-ovest.

L'industria è, invece, il primo settore in termini di erogazione dei redditi per il Nord del paese (30,6% nel Nord-est e 26,9% nel Nord-ovest) mentre il Mezzogiorno riceve da questo settore solo il 14,2% dei redditi. A livello regionale, il settore industriale presenta, in termini di redditi da lavoro dipendente, il peso più elevato in Veneto (32,8%) e quello più contenuto in Calabria (6,7%).

Le differenze territoriali si attenuano per il settore del Commercio che eroga il 25,9% del complesso dei redditi da lavoro dipendente al Nord-ovest e al Centro e il 20,9% al Mezzogiorno. Peraltro, il confronto regionale registra un'ampia variabilità, con un peso che va dal 31,7% della provincia di Bolzano-Bozen al 15,8% del Molise.

FIGURA 6. REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE PER REGIONE E MACROBRANCA². Anno 2016, valori percentuali


L'incidenza dell'economia non osservata è più elevata nel Mezzogiorno

In Italia l'economia non osservata (somma della componente sommersa e di quella illegale)³ rappresenta, nel 2015, il 14% del valore aggiunto totale⁴: le componenti più rilevanti sono la rivalutazione della sotto-dichiarazione dei risultati economici delle imprese (6,3%) e l'impiego di lavoro irregolare (5,2%). L'economia illegale e le altre componenti minori (mance, fitti in nero e integrazione domanda-offerta) incidono per il restante 2,5% (Figura 7).

L'incidenza dell'economia non osservata è molto alta nel Mezzogiorno (19,1% del valore aggiunto), vicina alla media nel Centro (14,2%) e inferiore nel Nord-est (12,2%) e nel Nord-ovest (11,5%). La Calabria è la regione in cui il peso dell'economia sommersa e illegale è massimo, con il 21,3% del valore aggiunto complessivo, mentre l'incidenza più bassa si registra nella Provincia autonoma di Bolzano-Bozen (10,7%).

Il Molise presenta la quota più alta di rivalutazione del valore aggiunto sotto-dichiarato (8,4%) seguito da Umbria, Marche e Puglia (8,3%) mentre il peso del sommerso dovuto all'impiego di

² CR-AR-TC: Commercio e riparazioni; Alberghi, bar, ristoranti; Trasporti e Comunicazioni.

IMF-AI-NAPI: Intermediazione monetarie e finanziaria; Attività immobiliari; Noleggio, attività professionali e imprenditoriali.

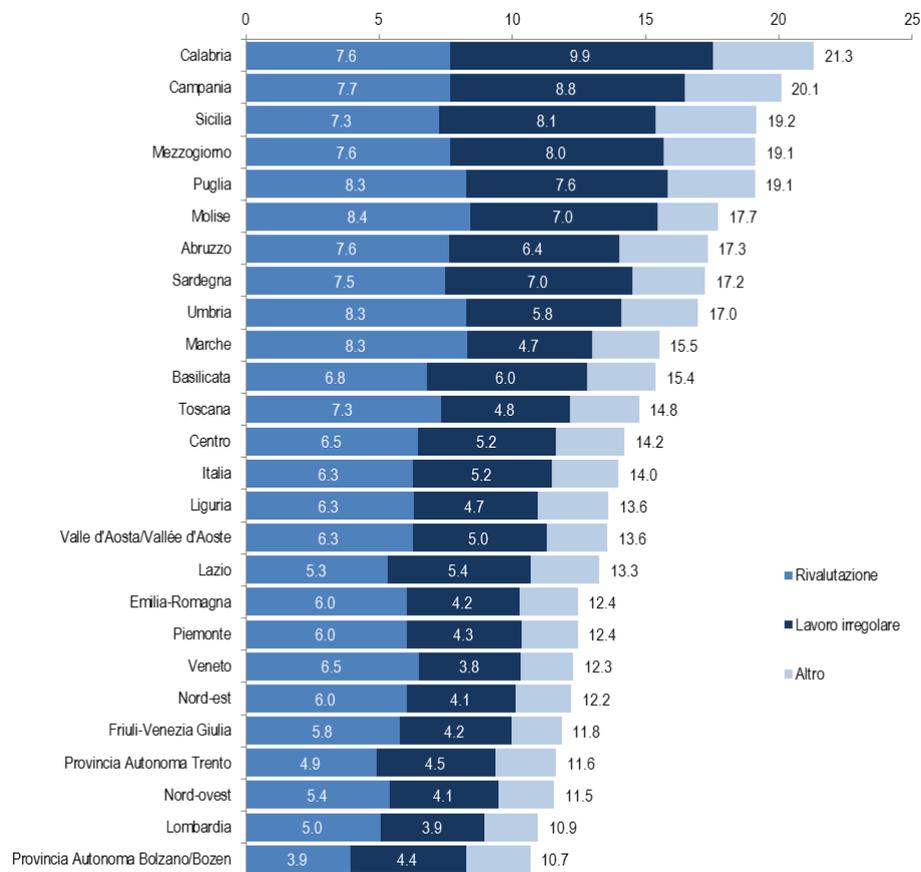
Atri Servizi: Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria; Istruzione; Sanità e assistenza sociale; Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; Altre attività di servizi; Attività di famiglie e convivenze.

³ Per informazioni di dettaglio si veda la Nota metodologica qui allegata e la Statistica report "L'economia non osservata nei Conti Nazionali" (<http://www.istat.it/it/archivio/204357>)

⁴ L'incidenza sul Pil è pari al 12,6%.

input di lavoro irregolare è particolarmente elevato in Calabria (9,9% del valore aggiunto) e in Campania (8,8%).

FIGURA 7. INCIDENZA DELLE COMPONENTI DELL'ECONOMIA NON OSSERVATA SUL VALORE AGGIUNTO NELLE REGIONI ITALIANE . Anno 2015, valori percentuali

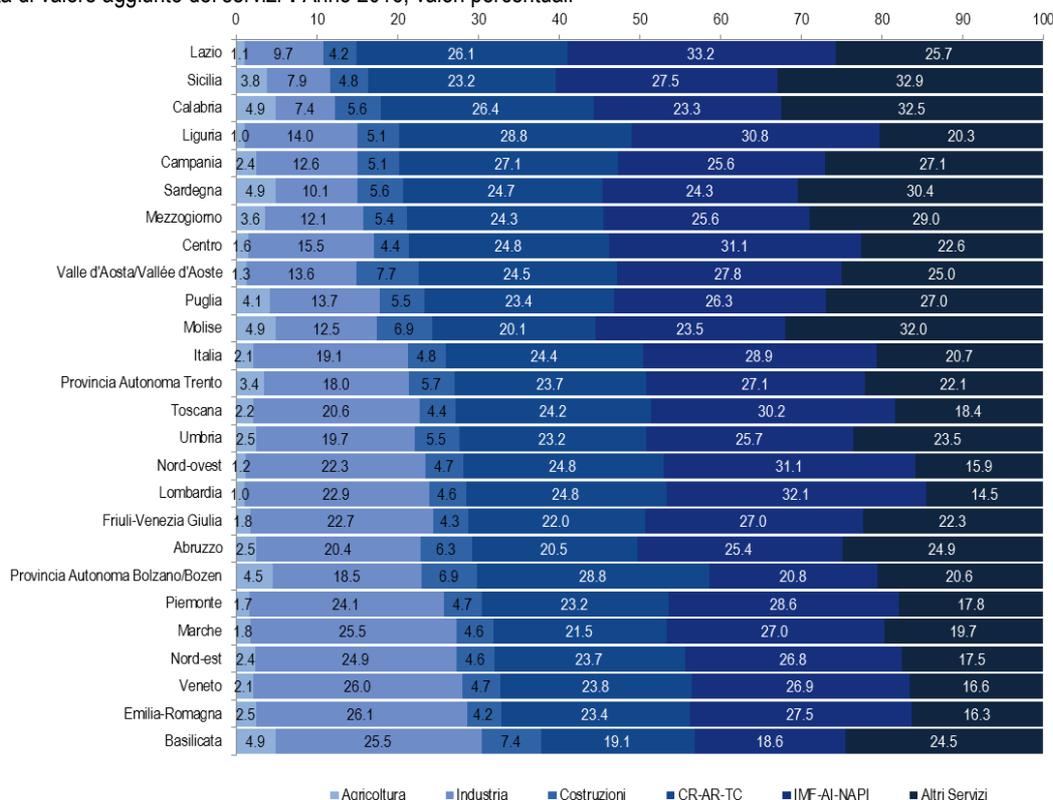


Lazio, Sicilia e Campania le regioni più terziarizzate

Il Lazio è la regione più terziarizzata: oltre l'85% del suo valore aggiunto (misurato a prezzi correnti) è ascrivibile ai servizi, con circa il 33% proveniente dai servizi finanziari, immobiliari e professionali. La quota del terziario è molto elevata, superando l'80%, anche in Sicilia e Calabria. (Figura 8).

La più alta quota di valore aggiunto dell'Industria si osserva in Emilia Romagna e Veneto (26% circa), seguite da vicino da Basilicata e Marche (25,5%). Quote inferiori al 10% si segnalano nel Lazio (9,7%), in Sicilia (7,9%) e Calabria (7,4%).

FIGURA 8. VALORE AGGIUNTO A PREZZI BASE PER REGIONE E MACROBRANCA. Ordinamento sulla base della quota di valore aggiunto dei servizi⁵. Anno 2016, valori percentuali



Valore aggiunto pro capite più alto nelle province di Milano, Bolzano e Bologna

Nel 2015 Milano è la provincia più ricca in termini di valore aggiunto per abitante, con quasi 46mila euro, seguita da Bolzano con 37,4mila e Bologna con 35mila (Figura 9).

Dal punto di vista dell'importanza dei segmenti produttivi, il contributo maggiore in termini assoluti è fornito quasi ovunque dai Servizi alle imprese, finanziari e immobiliari (settore che a livello nazionale pesa per il 28,9%), con circa 18mila euro per abitante a Milano e circa 11mila a Roma.

Anche l'apporto dei Servizi del commercio, di ristorazione e dei trasporti e telecomunicazioni è più elevato per la provincia di Milano (13,7mila euro per abitante); seguono Bolzano con 10,7mila euro e Genova con 9mila euro.

I Servizi pubblici e gli altri Servizi privati alle famiglie forniscono il maggiore contributo nelle province di Aosta (8,1mila), Roma (8mila), Trieste (7,9mila), Bolzano (7,8mila) e La Spezia (7,6mila).

Il peso dell'Industria è rilevante in molte province del Nord-est e in particolare in quelle di Modena e Vicenza (11mila euro), seguite da Reggio nell'Emilia (10mila), Parma (9,5mila) e Lecco (9,3mila). Il valore aggiunto pro capite del settore delle Costruzioni supera i 2mila euro solo nelle province di Bolzano e Aosta.

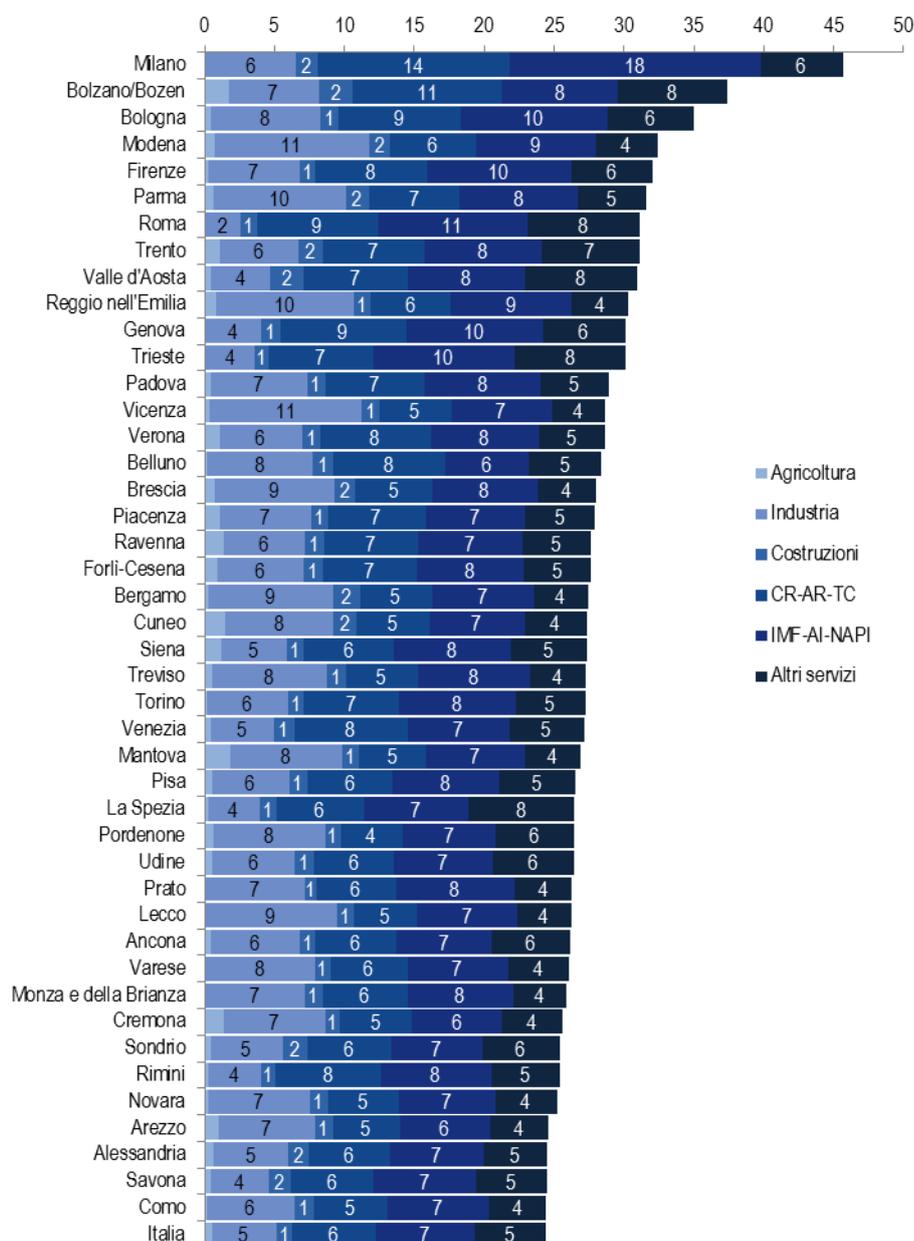
Infine, l'Agricoltura fornisce il contributo più significativo (con circa 2mila euro di valore aggiunto per abitante) nelle province di Mantova, Bolzano (Figura 9), Pistoia (Figura 10) e, nel Mezzogiorno, in quelle di Ragusa e Oristano (Figura 10).

⁵ CR-AR-TC: Commercio e riparazioni; Alberghi, bar, ristoranti; Trasporti e Comunicazioni.

IMF-AI-NAPI: Intermediazione monetarie e finanziaria; Attività immobiliari; Noleggio, attività professionali e imprenditoriali.

Altri Servizi: Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria; Istruzione; Sanità e assistenza sociale; Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; Altre attività di servizi; Attività di famiglie e convivenze.

FIGURA 9. VALORE AGGIUNTO PRO CAPITE A PREZZI BASE PER MACROBRANCA. PROVINCE CON UN LIVELLO SUPERIORE ALLA MEDIA NAZIONALE (24,4mila euro). Anno 2015, migliaia di euro correnti

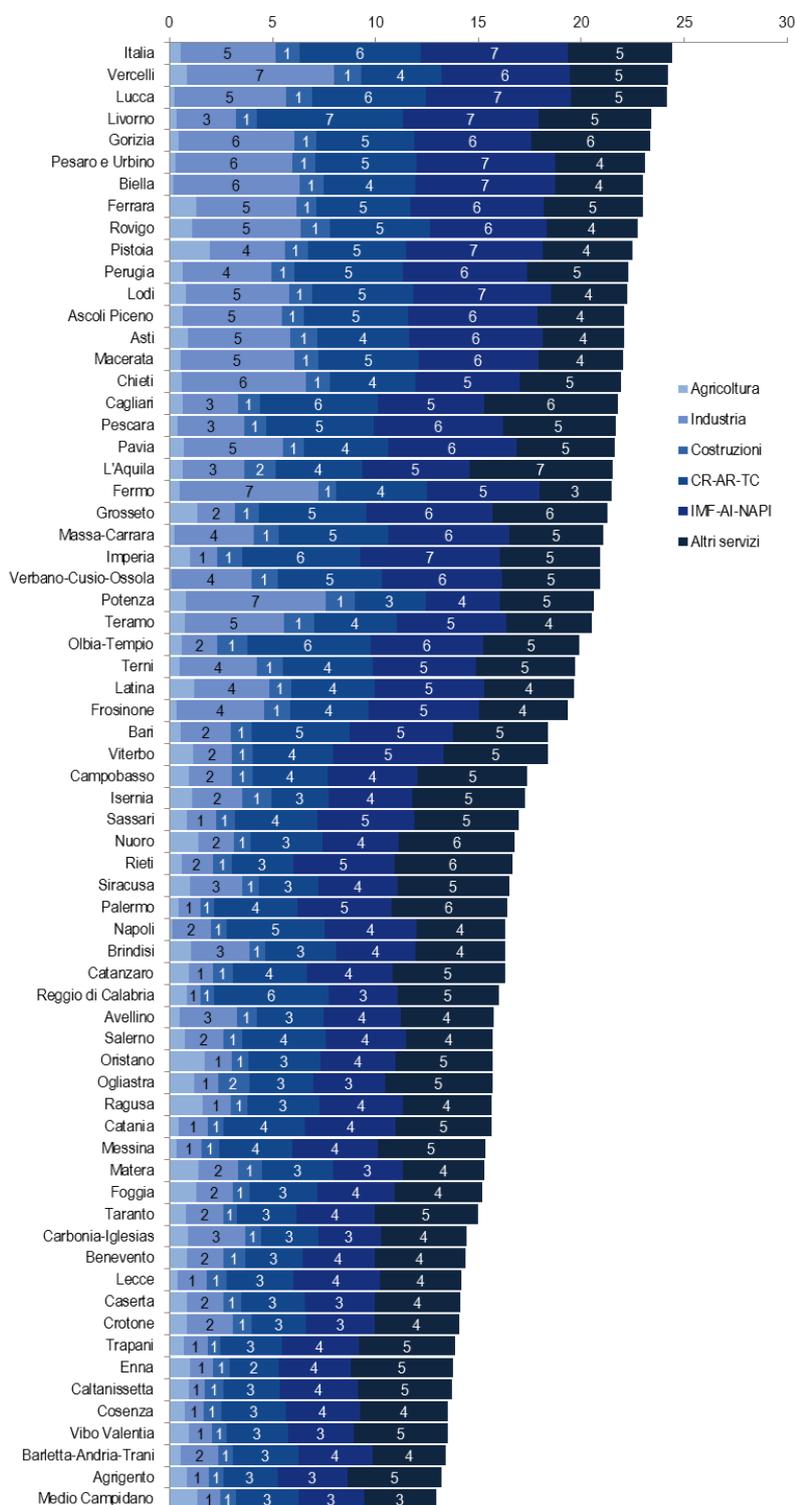


Medio Campidano, Agrigento e Barletta-Andria-Trani le province più povere

Le province che nel 2015 presentano il valore aggiunto pro capite più basso sono quelle di Medio Campidano, Agrigento, Barletta-Andria-Trani, Vibo Valentia e Cosenza con circa 13mila euro per abitante, rispetto ai 24,4mila euro a livello nazionale.

All'interno delle province con valore aggiunto pro capite inferiore alla media nazionale si individuano alcuni segmenti produttivi importanti a livello locale, tra i quali spiccano quello dei Servizi di commercio, trasporto e alberghi e pubblici esercizi nelle province di Livorno (7mila euro), Olbia-Tempio, Cagliari, Imperia, Lucca e Reggio di Calabria (6mila euro); in quelle di Vercelli, Potenza e Fermo ha un ruolo rilevante il settore industriale, con circa 7mila euro di valore aggiunto per abitante.

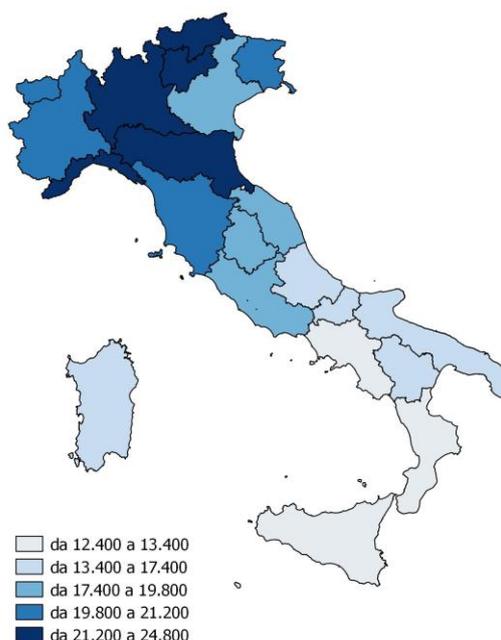
FIGURA 10. VALORE AGGIUNTO PRO CAPITE A PREZZI BASE PER MACROBRANCA. PROVINCE CON UN LIVELLO INFERIORE ALLA MEDIA NAZIONALE (24,4mila euro). Anno 2015, migliaia di euro correnti



Reddito disponibile più basso in Calabria, Campania e Sicilia

Le famiglie residenti nel Nord-ovest dispongono del livello di reddito per abitante più elevato (21,5mila euro) (Figura 11), seguite da quelle residenti nel Nord-est (quasi 21mila euro)⁶. Nel Centro il livello è pari a circa 19,1mila euro, nel Mezzogiorno a 13,5mila euro, con un differenziale negativo del 25,7% rispetto alla media nazionale.

FIGURA 11. REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI PER ABITANTE. Anno 2016, valori in euro

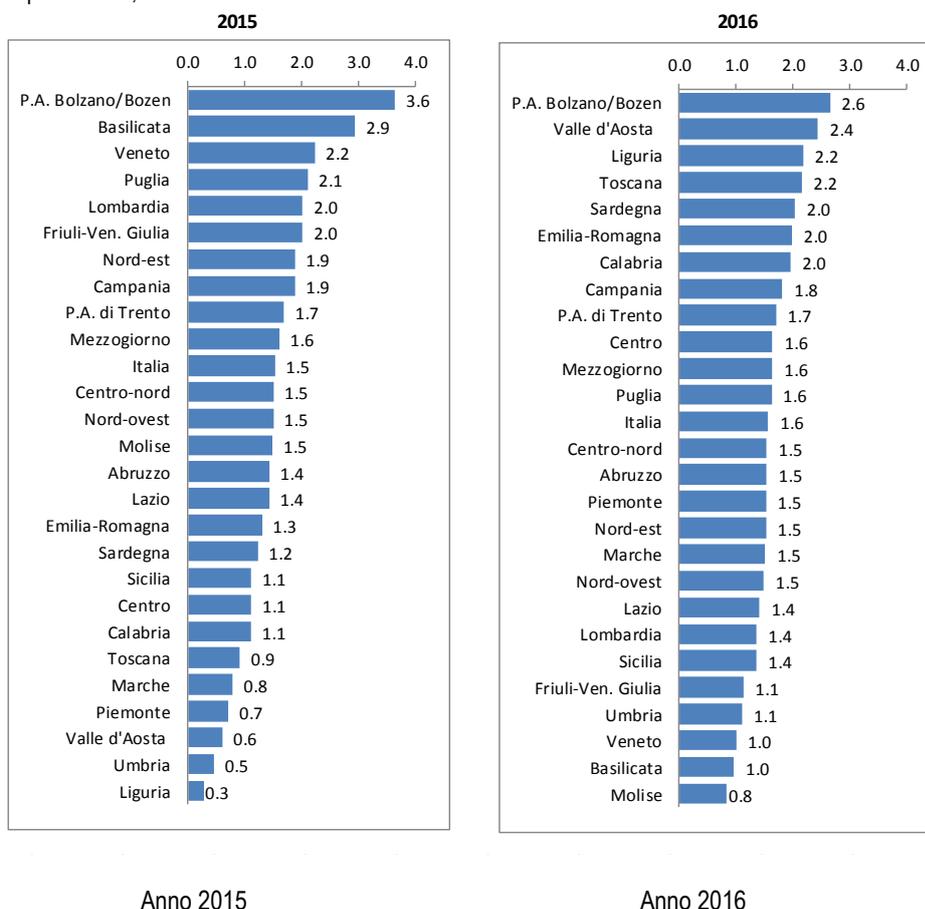


In testa alla graduatoria del reddito disponibile per abitante si trova la Provincia Autonoma di Bolzano-Bozen, con 24,6mila euro correnti, seguita da Emilia Romagna e Lombardia (22,1mila euro). Calabria (12,4mila euro), Campania e Sicilia (poco più di 13mila euro) sono le regioni in cui il reddito disponibile per abitante è più basso (Figura 11).

Nel 2016, il reddito disponibile a prezzi correnti ha segnato per il complesso dell'economia nazionale un incremento dell'1,6% rispetto al 2015, con dinamiche territoriali piuttosto articolate. Nel Nord-est si è registrato un aumento dell'1,5%, leggermente inferiore alla media nazionale (Figura 12); al suo interno la provincia autonoma di Bolzano-Bozen presenta la variazione più elevata di tutto il territorio nazionale (+2,6%) mentre il Veneto segna una crescita relativamente contenuta (+1%). Nel Nord-ovest l'incremento è stato dell'1,5%, con il risultato più favorevole in Valle d'Aosta (+2,4%), seguito dalla Liguria (+2,2%). Le regioni del Centro hanno registrato un aumento del reddito disponibile dell'1,6%, con la crescita più marcata in Toscana (+2,2%) e quella più lenta in Umbria (+1,1%). La dinamica del reddito disponibile delle famiglie nel Mezzogiorno (+1,6%) è risultata in linea con quella nazionale, ma caratterizzata da una ampia variabilità interna: dallo 0,8% del Molise al 2% della Sardegna.

Nel 2015, la regione che ha registrato una crescita annua più sostenuta è la Provincia autonoma di Bolzano-Bozen (+3,6%), seguita dalla Basilicata (+2,9%). Di contro la Liguria e l'Umbria presentano gli incrementi più contenuti (rispettivamente 0,3% e 0,5%).

⁶ Nel testo si fa riferimento al reddito disponibile riportato nel conto delle Famiglie consumatrici. I dati completi per il settore Famiglie, separatamente per le unità produttrici e per quelle consumatrici, sono disponibili nella banca dati I.stat (<http://dati.istat.it/>).

FIGURA 12. REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI. Anni 2015 e 2016, variazioni percentuali sull'anno precedente, valori correnti.


Il reddito disponibile può essere scomposto sulla base dell'apporto degli aggregati che concorrono alla sua formazione. Per effettuare tale scomposizione, si è scelto un criterio funzionale di sintesi delle componenti, individuando le seguenti categorie:

- risultato lordo di gestione, che include il valore delle attività legate alla produzione per autoconsumo al netto dei relativi costi (principalmente fitti imputati);
- retribuzioni lorde;
- redditi da impresa, definiti come la quota di reddito, derivante dall'attività imprenditoriale svolta nelle imprese individuali e nelle società, che viene trasferita alle famiglie consumatrici⁷;
- altri redditi che includono gli altri redditi da capitale netti⁸ (attivi meno passivi) e i fitti ricevuti dalle famiglie per attività di locazione (non esercitata in attività d'impresa) residenziale e non residenziale;
- risultato netto della distribuzione secondaria: comprende principalmente le operazioni connesse alla redistribuzione operata dalle amministrazioni pubbliche tramite prelievo di imposte e contributi a carico delle famiglie ed il versamento di prestazioni sociali. In tale aggregato sono anche inclusi gli altri trasferimenti e in particolare i trasferimenti privati tra famiglie residenti il cui saldo è nullo nel totale dell'economia ma può avere impatto sul reddito disponibile regionale.

⁷ Comprende la quota di reddito misto trasferita dalle famiglie produttrici alle famiglie consumatrici relativa alle attività delle piccole imprese non costituite in società di loro proprietà, i redditi prelevati dalle quasi società e gli altri utili distribuiti dalle società. Questi flussi costituiscono la remunerazione dei fattori impiegati dai lavoratori indipendenti nel processo produttivo, ossia lavoro, capitale e rischio. Sono pertanto dei flussi che hanno natura di reddito misto.

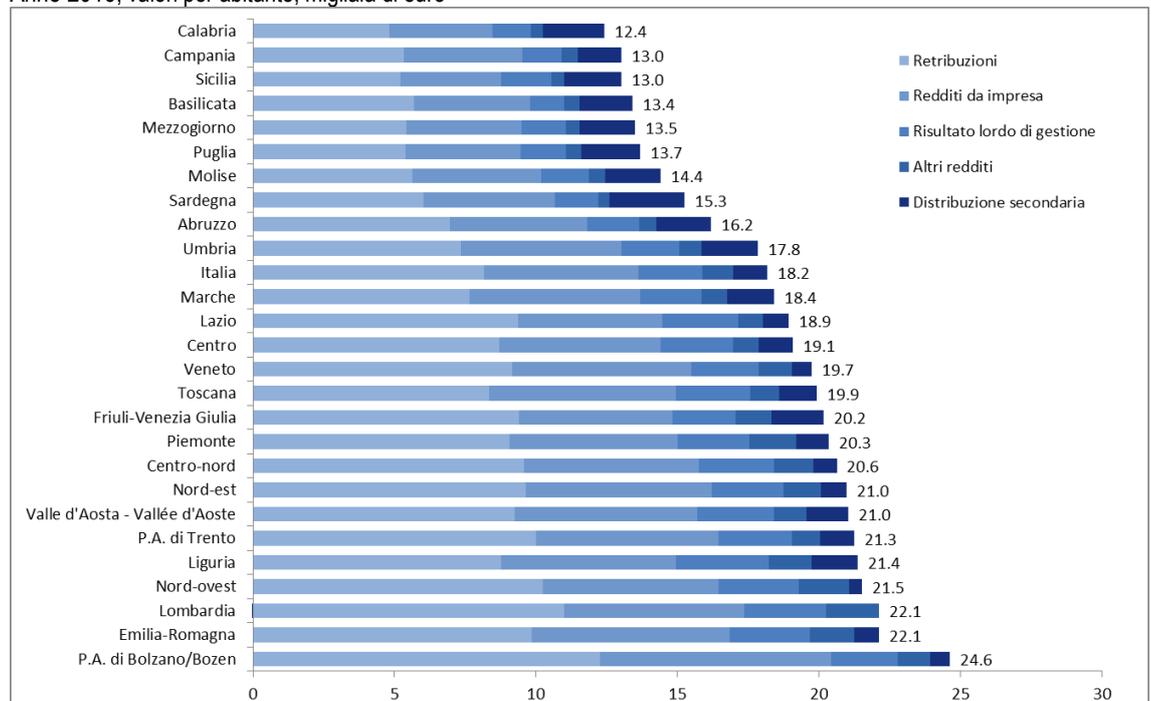
⁸ Comprende interessi (attivi e passivi), dividendi, altri redditi da investimenti, fitti di terreno (attivi e passivi).

La Figura 13 presenta il peso di ciascuna componente alla definizione del reddito disponibile per abitante nel 2016. Le componenti più rilevanti in tutte le regioni sono quelle legate alla remunerazione del fattore lavoro, ossia le retribuzioni dei lavoratori dipendenti e i redditi da impresa. Entrambe le componenti presentano i più elevati livelli per abitante nella Provincia autonoma di Bolzano-Bozen (con un valore pro capite pari complessivamente a 20,4mila euro, su un reddito disponibile di 24,6mila) e quelli più bassi in Calabria (8,5mila euro su 12,4mila).

Il contributo alla formazione del reddito disponibile per abitante del risultato lordo di gestione, costituito principalmente dai fitti imputati, è più omogeneo tra le regioni: 2,3mila euro in media, con valore massimo di 3,3mila euro per le famiglie liguri e minimo di 1,2mila euro per le famiglie lucane. Maggiore variabilità presentano, invece, gli altri redditi (1,1mila euro in media), con valori più elevati nel Nord-ovest (1,8mila euro per abitante), in particolare in Lombardia (1,9mila euro per abitante) e più bassi nel Mezzogiorno (0,5mila euro per abitante), in particolare in Sardegna (0,4mila euro).

L'effetto redistributivo è positivo in tutte le regioni (in media 1,2mila euro), ma con impatto differenziato e inversamente proporzionale all'ammontare del reddito disponibile, con il valore più elevato in Sardegna (2,7mila euro) e più basso in Lombardia (pari a zero nel 2016).

FIGURA 13. FORMAZIONE DEL REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI
Anno 2016, valori per abitante, migliaia di euro



La Fig.14 (a) presenta la graduatoria regionale della remunerazione dell'input di lavoro per abitante. Tale valore dipende dalla combinazione di due fattori che agiscono nella stessa direzione: l'incidenza degli occupati sulla popolazione (Fig.14 (b)) e il valore della remunerazione per occupato (Fig.14 (c)). Nelle regioni meridionali dove ci sono meno occupati in rapporto alla popolazione, anche le corrispondenti remunerazioni per occupato sono più contenute; il contrario si verifica nelle regioni settentrionali.

I livelli più bassi della remunerazione dell'input di lavoro per abitante sono quelli di Calabria e Sicilia (rispettivamente 8,5 e 8,8mila euro), dove si registrano basse incidenze degli occupati sulla popolazione e bassi livelli della remunerazione pro capite. In particolare, la Sicilia è la regione con la minore incidenza di occupati (30,2%); la Calabria è, invece, la regione in cui la remunerazione del lavoro dipendente per occupato è la più bassa del paese (20,8mila euro).

All'opposto, la Provincia autonoma di Bolzano-Bozen, con 20,4mila euro di remunerazione totale del lavoro per abitante, presenta sia la più alta incidenza degli occupati rispetto alla popolazione (53%), sia i livelli più elevati di remunerazione complessiva: 64,2mila euro pro capite per gli

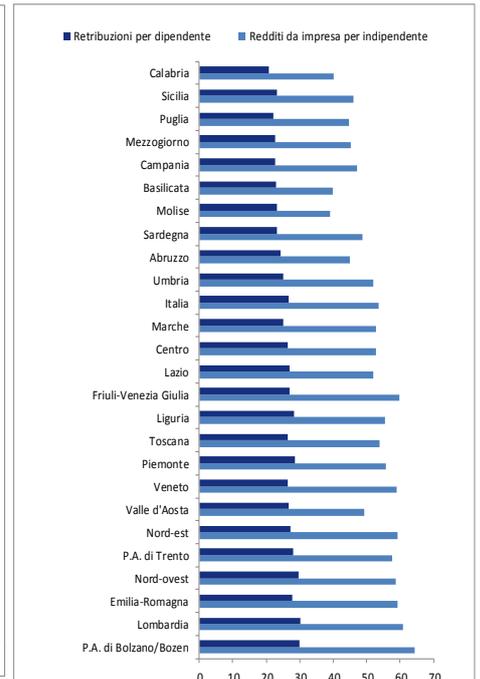
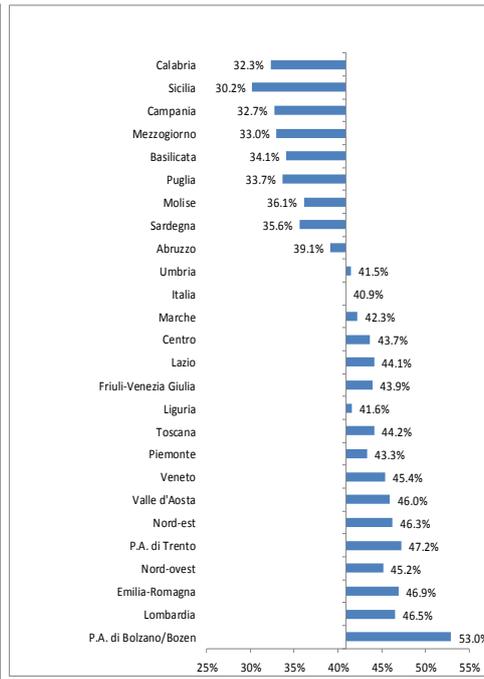
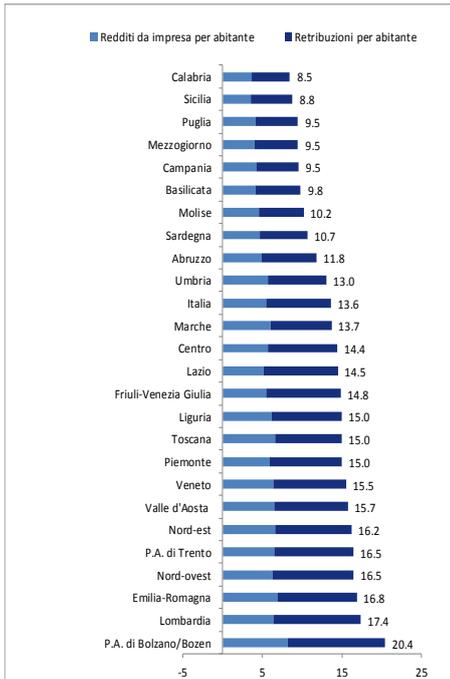
indipendenti, valore più alto del paese, e 29,8mila euro pro capite per i dipendenti, inferiore solo a quello della Lombardia (30,3mila euro pro capite).

FIGURA 14. RETRIBUZIONI E REDDITI DA IMPRESA PER ABITANTE (a), INCIDENZA DEGLI OCCUPATI SULLA POPOLAZIONE (b) E VALORI PER OCCUPATO DI RETRIBUZIONI E REDDITI DA IMPRESA (c).

(a) Retribuzioni + redditi da impresa per abitante

(b) Incidenza degli occupati sulla popolazione

(c) Retribuzioni e redditi da impresa per occupato



Glossario

Amministrazioni pubbliche: il settore che raggruppa le unità istituzionali le cui funzioni principali consistono nel produrre per la collettività servizi non destinabili alla vendita e nell'operare una redistribuzione del reddito e della ricchezza del Paese. Le principali risorse sono costituite da versamenti obbligatori effettuati direttamente o indirettamente da unità appartenenti ad altri settori. Il settore delle amministrazioni pubbliche è suddiviso in tre sotto-settori:

- amministrazioni centrali che comprendono l'Amministrazione dello Stato in senso stretto (i ministeri) e gli organi costituzionali; gli enti centrali con competenza su tutto il territorio del paese (cassa depositi e prestiti, Anas, Cri, Coni, Cnr, Cnen, Istat, ecc.);
- amministrazioni locali che comprendono gli enti pubblici la cui competenza è limitata ad una sola parte del territorio. Sono compresi: le regioni, le province, i comuni, gli ospedali pubblici ed altri enti locali economici, culturali di assistenza, le camere di commercio, le università, gli Ept, ecc.;
- enti di previdenza che comprendono le unità istituzionali centrali e locali la cui attività principale consiste nell'erogare prestazioni sociali finanziate attraverso contributi generalmente a carattere obbligatorio (Inps, Inail, ecc.).

Consumi finali: la spesa sostenuta dalle unità istituzionali residenti per i beni e servizi utilizzati (senza ulteriori trasformazioni) per il diretto soddisfacimento dei bisogni individuali o collettivi della comunità.

Contabilità nazionale: l'insieme di tutti i conti economici che descrivono l'attività economica di un Paese o di una circoscrizione territoriale. Essa ha per oggetto l'osservazione quantitativa e lo studio statistico del sistema economico o dei sub-sistemi che lo compongono a diversi livelli territoriali.

Conti economici regionali: quadri sintetici delle relazioni economiche che si hanno tra le differenti unità economiche di una data comunità in un determinato periodo. Essi riportano, in un certo ordine, le cifre relative alla situazione economica della regione in esame, sulle risorse disponibili e sul loro uso, sul reddito che si è formato e sulle sue componenti, sul processo di accumulazione e sul suo finanziamento, sulle relazioni con il Resto del mondo e su altri fenomeni.

Conto della produzione: riguarda le operazioni che costituiscono il processo produttivo in senso stretto. Questo conto viene elaborato tanto per branche quanto per settori. In entrata riporta la produzione e in uscita i consumi intermedi. Il saldo è costituito dal valore aggiunto (per quanto riguarda l'intera economia, dal prodotto interno netto). Nei conti regionali delle famiglie i flussi sono stimati per regione di produzione.

Conto della generazione dei redditi primari: registra la distribuzione tra i fattori di produzione e le amministrazioni pubbliche dei redditi ottenuti direttamente dal processo di produzione. Il saldo è costituito dal risultato di gestione. Tale conto può essere redatto sia per branche di attività economica che per settori istituzionali. A livello regionale, in questo conto gli aggregati sono registrati per regione di produzione.

Conto della attribuzione dei redditi primari: registra la distribuzione dei redditi derivanti dalla partecipazione diretta al processo di produzione e dei redditi ottenuti come corrispettivo per aver messo a disposizione di altre unità istituzionali mezzi finanziari o beni materiali non prodotti alle unità residenti. Mentre per l'intera economia il saldo è costituito dal reddito nazionale netto, per le Famiglie è il reddito primario. A livello regionale, gli aggregati sono presentati per regione di residenza della famiglia.

Conto della distribuzione secondaria del reddito: illustra il modo in cui i redditi primari sono influenzati dalle operazioni di redistribuzione (imposte correnti sul reddito, sul patrimonio ecc., contributi e prestazioni sociali, altri trasferimenti correnti). Il saldo è costituito dal reddito disponibile. A livello regionale, gli aggregati sono presentati per regione di residenza della famiglia.

Famiglie consumatrici sono le famiglie nelle loro veste di percettori di redditi di varia natura e di consumatori. In tale ottica le attività produttive svolte sono relative ai fitti figurativi delle abitazioni di proprietà, all'attività come datori di lavoro di portieri, custodi e domestici, alla produzione per proprio uso finale, derivante sia dal consumo personale di prodotti agricoli che dalla manutenzione ordinaria e straordinaria effettuata in proprio delle abitazioni di proprietà.

Famiglie produttrici sono le imprese individuali e le società semplici che occupano fino a 5 dipendenti e operano nei settori di attività economica non finanziari e le unità, prive di dipendenti, produttrici di servizi ausiliari dell'intermediazione finanziaria.

Extra-Regio: è la parte di un territorio economico che non può essere direttamente attribuita ad una singola regione. Esso comprende: a) lo spazio aereo nazionale, le acque territoriali e la piattaforma continentale situata nelle acque internazionali sulla quale il paese esercita diritti esclusivi; b) le zone franche territoriali, cioè i territori geografici situati nel resto del mondo e utilizzati, in virtù di trattati internazionali o di accordi fra Stati, dalle amministrazioni pubbliche del paese (ambasciate, consolati, basi militari, centri di ricerche, ecc.); c) i giacimenti di petrolio, gas naturale, ecc. situati nelle acque internazionali al di fuori della piattaforma continentale del paese, sfruttati da unità che risiedono nel territorio.

Investimenti (fissi lordi): sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso consiste di beni materiali e immateriali prodotti destinati ad essere utilizzati nei processi produttivi per un periodo superiore ad un anno.

ISP: Istituzioni Sociali Private al servizio delle famiglie. Il settore comprende gli organismi senza scopo di lucro dotati di personalità giuridica al servizio delle famiglie, che sono produttori privati di altri beni e servizi non destinabili alla vendita. Le loro risorse principali, oltre a quelle derivanti da vendite occasionali, provengono da contributi volontari in denaro o in natura versati dalle famiglie nella loro funzione di consumatori, da pagamenti effettuati dalle amministrazioni pubbliche e da redditi da capitale.

Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (Pil): il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi ed aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì, pari alla somma del valore aggiunto a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'Iva e le imposte sulle importazioni) al netto dei contributi ai prodotti.

Produzione: il risultato dell'attività economica svolta nel paese dalle unità residenti in un arco temporale determinato. Esistono diverse nozioni di produzione. Gli schemi standardizzati di contabilità nazionale prevedono la distinzione fra produzione *market* di beni e servizi destinata alla vendita, che è oggetto di scambio e che dà quindi origine alla formazione di un prezzo di mercato, e produzione *non market* che non è oggetto di scambio (la produzione per uso finale proprio, i servizi collettivi forniti dalla Pubblica Amministrazione e dalle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie).

Redditi da lavoro dipendente: il costo sostenuto dai datori di lavoro a titolo di remunerazione dell'attività prestata alle proprie dipendenze dai lavoratori sia manuali sia intellettuali. Essi risultano composti dalle retribuzioni lorde e dai contributi sociali effettivi e/o figurativi.

Redditi prelevati dai membri delle quasi società: rappresenta gli importi che i soci delle quasi-società (società di persone, e società semplici e imprese individuali con oltre 5 addetti) prelevano per i propri bisogni dagli utili conseguiti dalle quasi-società di loro proprietà. Nella contabilità regionale, tale flusso viene registrato in uscita dal settore delle Società e quasi-società sulla base della regione di localizzazione dell'unità produttiva (tenendo conto della localizzazione delle unità locali delle imprese considerate), e in entrata alle Famiglie consumatrici nella loro regione di residenza.

Redditi - altri utili distribuiti dalle società: flusso registrato tra i redditi da capitale, e non previsto dal SEC2010. Esso rappresenta il compenso ai soci delle società di capitale e delle società cooperative che prestano la loro attività lavorativa in tali imprese. Nella contabilità regionale, tale flusso viene registrato in uscita dal settore delle Società e quasi-società sulla base della regione di localizzazione dell'unità produttiva (tenendo conto della localizzazione delle unità locali delle imprese considerate), e in entrata alle Famiglie consumatrici nella loro regione di residenza.

Reddito misto: voce a saldo del conto della generazione dei redditi primari nel caso delle imprese non costituite in società appartenenti al settore delle Famiglie. Esso comprende implicitamente la remunerazione del lavoro svolto dal proprietario e dai componenti della sua famiglia, il quale non può essere distinto dai profitti che il proprietario consegue in qualità di imprenditore. Tale aggregato comprende anche gli affitti ricevuti dalle Famiglie per le abitazioni locate.

Reddito lordo disponibile: esprime i risultati economici conseguiti dalle Famiglie residenti nella regione in analisi. Si calcola sommando ai redditi primari le operazioni di redistribuzione secondaria del reddito (imposte, contributi e prestazioni sociali, altri trasferimenti netti)

Risultato lordo di gestione: rappresenta (insieme al reddito misto) il saldo del conto della generazione dei redditi primari, cioè la parte del valore aggiunto prodotto destinata a remunerare i fattori produttivi diversi dal lavoro dipendente impiegati nel processo di produzione. Per il settore delle Famiglie il risultato di gestione comprende esclusivamente i proventi delle attività legate alla produzione per autoconsumo (valore dei fitti figurativi e delle manutenzioni ordinarie per le abitazioni occupate dal proprietario, il valore dei servizi domestici e di portierato, la produzione agricola per autoconsumo e il valore delle manutenzioni straordinarie effettuate in proprio). Nel caso dei conti regionali, l'attività di autoconsumo legata agli affitti imputati viene registrata, nel conto della produzione, nella regione in cui è situato l'immobile e, a partire dal conto della attribuzione dei redditi primari, invece, tale flusso viene registrato nella regione di residenza della famiglia.

Reddito misto trasferito dalle Famiglie produttrici alle Famiglie consumatrici: flusso che rappresenta la quota del risultato economico dell'impresa destinato alla famiglia per soddisfarne le necessità di consumo e di risparmio. Il Reddito misto generato dall'attività produttiva si ipotizza trasferito alla famiglia consumatrice a meno della quota destinata a coprire il finanziamento delle spese correnti e di quelle future già note all'impresa. Si tratta, in particolare, del pagamento delle imposte a carico dell'impresa, del pagamento dei fitti di terreni sostenuti dall'impresa e degli oneri connessi al ricorso all'indebitamento esterno, nonché della costituzione del risparmio finalizzato al rimpiazzo dello stock di capitale (la *proxy* utilizzata per stimare l'autofinanziamento necessario per la sostituzione del capitale fisso è data dagli ammortamenti). Tale flusso si considera al lordo delle imposte dirette gravanti sulle persone fisiche che, quindi, nello schema adottato incidono sul reddito delle *Famiglie consumatrici*. Esso viene stimato secondo la regione di localizzazione dell'impresa in uscita nel Conto dell'attribuzione dei redditi primari delle Famiglie produttrici, secondo la regione di residenza della famiglia tra le risorse del medesimo conto intestato al settore delle Famiglie consumatrici

Ripartizioni geografiche (NUTS1):

Nord-ovest : Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Lombardia e Liguria;

Nord-est: Provincia Autonoma di Bolzano-Bozen, Provincia Autonoma di Trento, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Veneto;

Centro: Toscana, Lazio, Umbria e Marche;

Sud: Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria;

Mezzogiorno: Sud, Sicilia e Sardegna.

Settori istituzionali: raggruppamenti di unità istituzionali che hanno un comportamento economico simile (Società finanziarie e non finanziarie, Famiglie, Amministrazioni pubbliche e Resto del mondo).

Sistema europeo dei conti (Sec): dal 1970 l'Istituto Statistico delle Comunità Europee (Eurostat) ha adottato un sistema armonizzato dei conti: il Sec. Nel 2015 tale sistema è stato modificato, coerentemente con il nuovo sistema dei conti nazionali Sna2008, redatto dall'Onu e da altre istituzioni internazionali, tra cui lo stesso Eurostat. Il Sec 2010, approvato come regolamento comunitario (Regolamento del consiglio Ue 549/2015), permette una descrizione quantitativa completa e comparabile dell'economia dei paesi membri dell'attuale Unione europea (Ue), attraverso un sistema integrato di conti di flussi e di conti patrimoniali definiti per l'intera economia e per raggruppamenti di operatori economici (settori istituzionali). I concetti e le definizioni del Sec 2010 sono alla base dei dati presentati.

Territorio economico: l'area entro la quale operano e sviluppano i loro interessi le unità residenti del Paese; può essere diversa dalla residenza anagrafica. Per i conti regionali, il territorio economico rilevante è quello definito al 2° livello della Nomenclatura europea delle unità statistiche territoriali (NUTS).

Valore aggiunto: l'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti. Può essere calcolato al costo dei fattori e ai prezzi di base.

Nota metodologica

L'Istituto nazionale di statistica presenta i dati definitivi dei conti regionali e provinciali relativi all'anno 2013, le stime provvisorie regionali e provinciali per il 2015 e quelle regionali per il 2016.

Per la prima volta le stime relative all'anno t-2 (qui il 2015) sono state elaborate secondo le medesime procedure adottate per l'anno definitivo, includendo, quindi, i risultati del sistema informativo sui risultati economici delle imprese (Frame SBS).

Le serie dei conti regionali qui presentate sono state rielaborate a partire dall'anno 1995, per incorporare le modifiche apportate ai dati nazionali in conseguenza del recepimento di una modifica nel metodo di stima del valore aggiunto e dei consumi delle famiglie corrispondente ai servizi abitativi (fitti effettivi e imputati). La modifica, di dimensione molto limitata, è stata concordata con l'Eurostat, nell'ambito dei meccanismi di armonizzazione tra i paesi membri del calcolo del Reddito nazionale lordo.

Su base regionale vengono forniti gli aggregati che compongono il conto delle risorse e degli impieghi (tanto a prezzi correnti, che ai prezzi dell'anno precedente e concatenati), il conto della generazione dei redditi primari e i dati relativi all'input di lavoro, sia dipendente che indipendente, espresso in numero di occupati (regolari e irregolari), numero di ore lavorate, unità di lavoro a tempo pieno (ULA). I dati sono diffusi con una disaggregazione a 29 branche di attività economica fino al 2015 e a 6 macro-settori⁹ per il 2016.

Vengono inoltre diffuse le serie regionali del reddito disponibile delle famiglie e delle sue componenti per gli anni 1995-2016.

Su base provinciale sono rese disponibili le serie del valore aggiunto a prezzi correnti e il numero di occupati dipendenti e indipendenti; l'ultimo anno di diffusione dei dati provinciali è il 2015 e il livello di disaggregazione è a 11 branche di attività economica.

I conti regionali e provinciali sono prodotti in conformità a quanto stabilito dal manuale "Sistema europeo dei conti nazionali e regionali" (Sec 2010) e sono coerenti con i dati nazionali diffusi a settembre 2016¹⁰.

I dati diffusi in questa sede sono coerenti nella tempistica e nel dettaglio con le specifiche definite nel Piano di Trasmissione del Sec 2010 relativo ai conti regionali e provinciali; le stime del reddito disponibile delle famiglie vengono, invece, pubblicate in anticipo rispetto a quanto richiesto dal Piano di Trasmissione, che prevede il rilascio dei dati regionali a 24 mesi dall'anno di riferimento.

I dati regionali e provinciali sono prodotti e pubblicati secondo le norme fissate dal Regolamento comunitario relativo al sistema europeo dei conti nazionali e regionali nell'Unione europea e gli standard definiti nel Manuale Eurostat sui metodi di stima dei conti regionali¹¹. La nomenclatura adottata è la Nomenclatura europea delle unità statistiche territoriali (NUTS¹²), che, per l'Italia, prevede i seguenti livelli: Ripartizioni territoriali (NUTS1); Regioni (NUTS2); Province (NUTS3). Le province autonome di Bolzano-Bozen e Trento sono tenute distinte anche al livello NUTS2.

Le innovazioni metodologiche del SEC2010

Le stime a livello territoriale sono coerenti con le stime dei conti nazionali secondo il Sec 2010 e ne recepiscono tutte le innovazioni metodologiche¹³.

Tra le novità più rilevanti introdotte dal Sec 2010 per le stime regionali, vanno segnalate le regole che definiscono il passaggio dal valore aggiunto ai prezzi base al prodotto interno lordo

⁹ Per le relative definizioni si veda il Prospetto 2.

¹⁰ Conti economici nazionali, <http://www.istat.it/it/archivio/190522>. Tutti i dati sono disponibili sul data warehouse I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it>

¹¹ Regolamento (UE) n. 549/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 21 maggio 2013.

,Eurostat 2015 - Manual on Regional accounts methods: <http://ec.europa.eu/eurostat/documents/3859598/5937641/KS-GQ-13-001-EN.PDF/7114fba9-1a3f-43df-b028-e97232b6bac5>

¹² Regolamento n. 1059/2003 del Parlamento Europeo modificato dal Regolamento (UE) n. 1319/2015 della Commissione, del 9 dicembre 2015.

¹³ Per un approfondimento si veda "I nuovi conti nazionali in Sec 2010": www.istat.it/it/archivio/133556

regionale. Per calcolare il Pil ai prezzi di mercato per regione occorre attribuire le imposte sui prodotti e i contributi ai prodotti: è stato stabilito che tali imposte e contributi sovra-regionali siano stimati sulla base del valore aggiunto totale regionale, valutato ai prezzi base¹⁴. In Italia questo metodo ha sostituito il precedente che attribuiva le imposte sui prodotti sulla base dei consumi finali.

L'inclusione di specifiche attività illegali nella stima dei conti nazionali è stata decisa a livello europeo per rendere pienamente operativo il Sec95, che già le prevedeva. Le tipologie di attività illegali considerate e le metodologie di calcolo sono state concordate tra gli Stati membri. In particolare, le attività incluse nelle stime sono: il traffico di sostanze stupefacenti, i servizi della prostituzione e il contrabbando di sigarette (quello di alcol è valutato non significativo per l'Italia).

La nuova stima della spesa per consumi finali delle famiglie a livello regionale, coerentemente con quella nazionale, incorpora l'aggiornamento di alcune fonti informative di base. In particolare, le stime dei servizi di abitazione (comprendenti, per convenzione, non solo i servizi prodotti dall'affitto di abitazioni ma anche i servizi prodotti dalle abitazioni occupate dai proprietari) derivano dalle misure aggiornate dello stock di abitazioni a livello territoriale, basate a loro volta sui dati del 15° Censimento popolazione e abitazioni condotto nel 2011.

Per le componenti dei consumi corrispondenti a beni e servizi illegali, le stime nazionali sono state ripartite costruendo indicatori basati sul numero di segnalazioni per reati relativi allo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione e alle normative sugli stupefacenti, tenendo conto dei differenziali regionali nei livelli di consumo.

Con il passaggio dal SEC 1995 al SEC 2010, le spese per armamenti sostenute dalle Amministrazioni Pubbliche sono state riclassificate da costi intermedi a spese per investimento; rientrano in tale categoria le armi e le attrezzature da guerra, inclusi veicoli, navi, sottomarini e aerei militari; gli articoli a uso singolo come le munizioni sono considerati scorte militari. L'attribuzione degli ammortamenti relativi agli armamenti è stata effettuata sulla base della distribuzione regionale degli occupati militari del settore Difesa Nazionale.

La stima Valore aggiunto e dei redditi da lavoro dipendente

Le stime del valore aggiunto e dei redditi da lavoro dipendente dei produttori di beni e servizi per il mercato per l'anno definitivo e per l'anno semidefinitivo (qui, rispettivamente, il 2013 e il 2015) sono basate sui dati definitivi del Frame SBS. Si tratta di, una base di dati di tipo censuario sui conti economici delle imprese italiane attive che operano per il mercato, il cui insieme di informazioni è il risultato di una complessa procedura di integrazione di dati d'indagine ed amministrativi¹⁵. Al fine di ottenere le stime per Unità di Attività economica Locale (UAEL), tale sistema informativo è stato integrato con il Registro delle unità locali di impresa (Asia UL), che costituisce il censimento virtuale della unità produttive e contiene il numero di addetti impiegati presso le unità produttive locali. Ciò consente di ottenere per ogni UAEL una stima del valore aggiunto e del costo del lavoro coerente con il relativo input di lavoro¹⁶, privilegiando un approccio di tipo bottom-up che attribuisce all'unità locale un peso calcolato in termini di monte retributivo.

Per la branca estrattiva, la determinazione del peso delle unità locali tiene conto di un indicatore di produzione osservato a livello di sito produttivo: tale procedura permette di stimare in modo preciso le produzioni locali di olio minerale e gas a terra e sulle piattaforme (quota extra-regio).

Per il settore delle Banche e Assicurazioni la stima del valore aggiunto e dei redditi da lavoro deriva dall'integrazione dei dati di fonte amministrative (Irap e Inps) con il Registro delle unità locali di impresa (Asia UL) e con le informazioni provenienti dagli organismi di vigilanza a livello regionale: depositi e impieghi per le banche e raccolta premi per le società assicuratrici.

Per l'Agricoltura la stima del valore aggiunto è effettuata sulla base delle effettive produzioni agricole locali. La metodologia è la stessa utilizzata nel quadro centrale dei conti nazionali ed è basata sull'aggregazione di stime del tipo "quantità per prezzo", effettuate per un elevato numero

¹⁴ Si veda par 13.43 del Regolamento (UE) n. 549/2015 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 21 maggio 2015, relativo al Sistema europeo dei conti nazionali e regionali nell'Unione europea.

¹⁵ Per un approfondimento si veda "Struttura e competitività delle imprese": www.istat.it/it/archivio/140207

¹⁶ Si veda sotto la stima dell'occupazione.

di prodotti (circa 170) così come suggerito dal manuale Eurostat dei Conti economici dell'agricoltura. Le numerose fonti statistiche specifiche consentono di compilare stime a livello territoriale dei valori di produzione, dei consumi intermedi e del valore aggiunto. I redditi da lavoro derivano dall'integrazione dei dati previdenziali di fonte Inps con i dati del Censimento delle unità agricole.

Anche per le componenti di attività effettuate dalle ISP (Istituzioni Sociali Private) e per le stime relative alle attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro domestico (divisione di attività economica 97 della classificazione Ateco) sono stati utilizzate informazioni censuarie integrate con dati delle retribuzioni di fonte previdenziale (Inps).

La stima del valore aggiunto imputabile ai lavoratori indipendenti non inclusi nel Registro statistico delle imprese (ASIA), sia per la parte di lavoratori senza segnali amministrativi, sia per i collaboratori e professionisti con segnali amministrativi è stata riportata a livello locale sulla base della distribuzione delle unità di dimensione minima (lavoratori autonomi senza personale dipendente) presente nel "Frame SBS". Ove è possibile, la stima considera l'integrazione dei valori della remunerazione dei rapporti di collaborazione provenienti dalla fonte previdenziale (Inps).

La stima dell'attività del settore immobiliare (divisione di attività economica 68) e dei servizi di locazione è stata effettuata distinguendo la componente non residenziale da quella residenziale. Per la prima si utilizza la struttura della distribuzione territoriale dei fitti passivi pagati dagli altri settori produttivi e calcolati sulla base dei dati provenienti da Frame Sbs. La componente di locazione residenziale viene ripartita a livello territoriale sulla base dei consumi regionali delle famiglie per locazione di fabbricati.

La spesa per consumi finali delle Amministrazioni Pubbliche è attribuita alla regione in cui il servizio è consumato. Per le Amministrazioni che hanno competenze limitate ad una parte del territorio (Amministrazioni Locali) il consumo, generalmente, avviene laddove il servizio è prodotto. La ripartizione territoriale della spesa è effettuata per aggregazione del dato di base rilevato a livello territoriale. Per le Amministrazioni che hanno competenze sovregionali, il consumo di un servizio può avvenire in una regione diversa da quella in cui è stato prodotto. In tal caso, la ripartizione regionale della Spesa per consumi finali necessita il ricorso ad indicatori volti ad individuare la regione in cui avviene il consumo. L'indicatore maggiormente utilizzato è la popolazione residente. La popolazione è utilizzata non solo per i servizi ad uso collettivo, ma anche per quelli individuali (ad esempio Sanità) per i quali la spesa sostenuta è relativa al funzionamento, alla amministrazione e regolamentazione del servizio stesso. I servizi di Istruzione, le cui competenze sono centralizzate e gestite dal Miur, l'indicatore scelto è la distribuzione regionale degli alunni iscritti alla scuola statale.

La stima regionale del valore aggiunto delle Amministrazioni Pubbliche è effettuata sulla base della residenza dell'unità che svolge l'attività produttiva. Per ciascun ente o raggruppamento di enti del settore delle Amministrazioni Pubbliche, la stima avviene per aggregazione del dato di base proveniente dalle stesse fonti utilizzate per la stima dei conti economici delle Amministrazioni Pubbliche (rendiconti, bilanci consuntivi, rilevazioni sui flussi di bilancio ecc.) con l'integrazione di fonti esterne come nel caso dello Stato per il quale la fonte principale è la pubblicazione "La spesa statale regionalizzata" (Mef-RgS).

La stima dell'economia non osservata

Le stime dei Conti Nazionali e territoriali includono le componenti dell'economia non osservata (d'ora in poi Noe, acronimo inglese di *Non-Observed Economy*), che include quelle attività economiche che, per motivi differenti, sfuggono all'osservazione statistica diretta. L'inclusione delle diverse componenti della Noe nei conti nazionali non solo consente di rispettare il principio dell'eshaustività nella rappresentazione dei flussi economici (stabilito nei manuali internazionali Sna e Sec e verificato dalle autorità statistiche europee), permettendo una migliore comparabilità internazionale dei dati, ma contribuisce anche a migliorare e rendere più trasparenti le stime dei principali aggregati economici, il prodotto interno lordo ed il reddito nazionale lordo.

Le principali componenti della Noe sono rappresentate dal sommerso economico e dall'economia illegale. In particolare il *sommerso economico* include tutte quelle attività che sono volontariamente celate alle autorità fiscali, previdenziali e statistiche. Esso è generato da

dichiarazioni mendaci riguardanti sia il fatturato e/o i costi delle unità produttive (in modo da generare una sotto-dichiarazione del valore aggiunto), sia l'utilizzo di input di lavoro (ovvero l'impiego di lavoro irregolare). Ulteriori integrazioni (indicate nel report come "Altre componenti") derivano: (1) dalla valutazione delle mance che i lavoratori dipendenti ricevono dai clienti in alcune attività economiche (alberghi e ristoranti, parrucchieri, taxi) e che dovrebbero essere considerate parte del fatturato; (2) dai risultati della procedura di riconciliazione delle stime indipendenti dell'offerta e della domanda di beni e servizi; questa integrazione contiene, in proporzione non identificabile, sia effetti collegabili a fenomeni di carattere puramente statistico, sia fenomeni ascrivibili all'esistenza dell'economia sommersa non completamente colti attraverso i primi due tipi di correzione; (3) dalla valutazione degli affitti in nero.

L'*economia illegale* è definita dall'insieme delle attività produttive aventi per oggetto beni e servizi illegali, o che, pur riguardando beni e servizi legali, sono svolte senza adeguata autorizzazione o titolo. In linea di principio, il sistema dei conti nazionali dovrebbe registrare tutte le attività illegali qualora rientrino nei confini della produzione (escludendo, dunque, le attività di tipo redistributivo, come ad esempio il furto) e implicino un mutuo consenso fra i contraenti (ad eccezione, dunque, di quelle alla cui base sussiste coercizione, come ad esempio l'estorsione). Tuttavia, solo alcune attività economiche sono state incluse nel sistema dei conti, sulla base delle indicazioni fornite da Eurostat e finalizzate all'omogeneizzazione dei metodi di stima del reddito nazionale nei paesi della UE.

Per un approfondimento sui concetti e sulle metodologie di stima nei conti nazionali, si veda "L'economia non osservata nei conti nazionali" (<http://www.istat.it/it/archivio/191377>).

Nelle stime territoriali, la stima della componente di attività sommersa connessa alla sottodichiarazione del valore aggiunto¹⁷, disponibile per unità statistica, è stata riportata a livello di UAEL utilizzando i pesi per unità locale definiti in precedenza.

La stima della componente di lavoro irregolare a livello locale è stata effettuata attraverso una procedura di stima delle posizioni lavorative irregolari per strato (branca, provincia e classe di addetti) che parte dalle stime di lavoro irregolare effettuate a livello nazionale e basate sull'integrazione dei risultati dell'indagine sulle Forze di Lavoro con i dati di fonte amministrativa sull'occupazione (prevalentemente di fonte Inps). La stima dei valori economici è ottenuta applicando alle posizioni irregolari opportuni valori pro capite di retribuzione calcolati per gli occupati non registrati e di risultato lordo di gestione per strato (branca, provincia e classe di addetti) delle componenti regolari.

Per la stima a livello regionale e provinciale del valore aggiunto attribuito alle attività illegali, sono stati utilizzati indicatori basati sul numero di segnalazioni per reati relativi allo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, alle normative sugli stupefacenti e al contrabbando¹⁸.

La stima dell'input di lavoro

Per quanto concerne la stima dell'input di lavoro territoriale, sono state recepite le innovazioni metodologiche, e le fonti disponibili, proprie delle analoghe stime a livello nazionale. Queste ultime si basano sull'integrazione, a livello di microdati, tra gli archivi amministrativi, contenenti dati sull'attività lavorativa, e le informazioni, molto ricche e dettagliate, raccolte attraverso la Rilevazione sulle forze di lavoro (FL). Il nuovo approccio consente, da un lato, di misurare e correggere statisticamente alcune possibili distorsioni, associate alle varie fonti, sulla misurazione dell'occupazione (ad esempio, fenomeni di sottocopertura e sovracopertura dovuti alle differenti modalità di raccolta e di trattamento delle informazioni), dall'altro, di individuare con più attendibilità il confine tra lavoro regolare ed irregolare. Per le stime territoriali relative all'occupazione regolare delle imprese sono state, inoltre, utilizzate le informazioni desumibili dall'Archivio Statistico sulle singole unità locali delle Imprese Attive (ASIA UL), migliorando la precisione delle stime a livello di UAEL. Tali basi informative permettono di confrontare, correggere e validare a livello di impresa l'informazione territoriale relativa all'occupazione delle unità produttive plurilocalizzate. Per la parte dell'occupazione regolare nei settori non coperti da ASIA (essenzialmente le branche dell'Agricoltura, del Credito e Assicurazioni e dei Servizi

¹⁷ Il nuovo metodo di stima della rivalutazione supera i limiti del precedente approccio basato sull'ipotesi di uguaglianza tra reddito del lavoratore e quello dell'imprenditore e cerca di tener conto della diversa natura dei redditi generati dall'impresa (da lavoro e imprenditoriale).

¹⁸ Le informazioni utilizzate in queste stime provengono dai delitti denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza:

Domestici), e per la parte relativa alle Istituzione Sociali Private (ISP), si è seguito un approccio di tipo micro che ha consentito di effettuare contestualmente la stima dell'input di lavoro e dei relativi redditi.

Riguardo all'occupazione irregolare, individuata dal lato dell'indagine FL e a cui non corrisponde alcuna forma di adempimento contributivo o fiscale registrato a livello individuale nell'insieme delle fonti amministrative, per la stima a livello provinciale si è considerata sostanzialmente l'informazione territoriale individuata dall'indagine FL. Specifiche componenti sono stimate sulla base di altre fonti, quali i permessi di soggiorno, le domande di regolarizzazione per l'emersione dei rapporti di lavoro irregolari degli stranieri extracomunitari e l'indagine Multiscopo rivolta alle famiglie per aspetti della vita quotidiana connessi all'utilizzo di personale domestico.

Le stime per l'anno 2016

Le stime del Pil per il 2016 sono basate sui risultati di un modello di stima della dinamica regionale¹⁹ del valore aggiunto disaggregato a 29 branche (specificate nel Prospetto 2), che considera l'evoluzione dell'occupazione, stimata su fonti indipendenti, e di un indicatore sintetico regionale²⁰. Per il settore dell'agricoltura e pesca sono disponibili dati puntuali. La stima è effettuata sugli aggregati a prezzi costanti e successivamente trasformata in valori a prezzi correnti sulla base della dinamica dei deflatori impliciti.

Le stime dell'input di lavoro regionale relative all'ultimo biennio sono ottenute sulla base degli indicatori provenienti dall'indagine FL per ciascuna delle tipologie occupazionali e con una disaggregazione a 29 branche di attività economica (Prospetto 2).

Anche per i redditi da lavoro dipendente le stime relative all'ultimo anno sono calcolate a partire da un modello di stima della dinamica regionale, analogo a quello utilizzato per il valore aggiunto con indicatore sintetico regionale, ma con un livello di disaggregazione a 6 branche (Prospetto 2).

Conti Regionali delle Famiglie

I Conti Regionali delle Famiglie costituiscono un importante strumento per l'analisi economica, nonché per le decisioni di politica economica a livello sub-nazionale. Di seguito si forniscono alcune sintetiche indicazioni relative alla metodologia utilizzata per la stima di tali conti.

Le stime relative al 2015 e 2016 sono provvisorie.

Le stime regionali del reddito disponibile delle Famiglie sono elaborate coerentemente con i Conti economici regionali per l'input di lavoro, il valore aggiunto e i redditi da lavoro dipendente. Mentre le unità produttive vengono attribuite alla regione in cui è localizzata l'unità locale d'impresa (questo avviene per le famiglie produttrici e, più in generale, per le unità produttrici che generano i flussi analizzati nei Conti economici regionali), per le famiglie il centro di interesse economico coincide con la regione nella quale risiedono le unità consumatrici²¹.

Coerentemente con quanto avviene per i Conti nazionali per settore istituzionale, i Conti regionali delle Famiglie sono elaborati separatamente per le Famiglie produttrici e le Famiglie consumatrici. Le scelte metodologiche utilizzate nell'impostazione dei Conti regionali delle Famiglie sono guidate dai seguenti criteri:

- la completa congruenza concettuale con le valutazioni a livello nazionale per quanto riguarda tanto il metodo di stima che le fonti utilizzate;

¹⁹ Per una descrizione della versione di base del modello econometrico si veda Proietti T. (2002) "La stima rapida dei conti economici territoriali" atti della VI Conferenza Nazionale di Statistica (Roma, novembre 2002) www.istat.it/it/files/2011/02/proietti.pdf. Nel corso degli anni tale modello è stato ampliato sia dal punto di vista della disaggregazione settoriale, sia per quanto concerne l'impiego di indicatori specifici di branca di attività economica.

²⁰ Per le stime del valore aggiunto, al posto dell'indicatore sintetico regionale, il modello è stato integrato con le dinamiche di indicatori specifici di branca di attività economica, quali le esportazioni in quantità per le attività manifatturiere, le iscrizioni al PRA per il settore dei trasporti, i pernottamenti per il settore dei servizi di alloggio e di ristorazione e le consistenze di depositi e impieghi bancari per il settore finanziario. Per le altre branche si considerano indicatori basati sulle iscrizioni presso le camere di commercio (banca dati movimprese) delle attività economiche di riferimento.

²¹ Questo vuol dire che il reddito disponibile delle famiglie è calcolato secondo la residenza della famiglia, mentre la spesa per consumi che appare nei Conti economici regionali è regionalizzata secondo la regione in cui i prodotti vengono acquistati.

- la coerenza metodologica con le stime dei conti economici regionali relative a valore aggiunto e redditi da lavoro dipendente;
- il ricorso, ove possibile, a rilevazioni dirette sulle unità territoriali;
- l'utilizzo, ove necessario, di metodi di regionalizzazione al massimo livello di dettaglio consentito dagli indicatori disponibili, ci quali devono presentare un adeguato grado di correlazione col fenomeno in esame.

La logica sottostante la costruzione dei Conti regionali per le Famiglie è, dunque, quella di ricondurre nella regione di residenza gli effetti economici di tutte le operazioni che le unità ivi residenti compiono anche al di fuori di tale territorio. A tale fine è necessario far emergere i flussi economici tra le diverse aree territoriali, che sono trattati come transazioni esterne, analoghe, cioè, a quelle di uno Stato nazionale con il Resto del mondo.

In particolare, i redditi da lavoro dipendente pagati dalle unità produttive (Società finanziarie e non finanziarie, Famiglie produttrici, Amministrazioni pubbliche e Resto del mondo) devono essere attribuite al reddito primario delle Famiglie consumatrici sulla base del luogo di residenza di queste ultime. Sono, pertanto, stimati i flussi di trasferimento interregionale di tali redditi per i lavoratori pendolari, per i quali si ipotizza un trasferimento completo del reddito dalla regione di lavoro a quella di residenza.

Il reddito misto e gli utili trasferiti dalle società per la remunerazione dell'input di lavoro indipendente vengono dapprima stimati secondo la regione di localizzazione dell'impresa; successivamente, così come per i redditi da lavoro dipendente, il flusso in entrata al settore delle Famiglie consumatrici tiene conto della mobilità sul territorio dei lavoratori indipendenti. Riveste molta importanza anche il trasferimento del risultato lordo di gestione delle famiglie consumatrici alla regione di residenza della famiglia che ne è proprietaria: il risultato lordo di gestione viene riportato nel Conto della produzione secondo la regione in cui è realizzato (regione di localizzazione dell'immobile), e nel Conto della generazione dei redditi primari secondo la regione di residenza della famiglia (il trasferimento di risultato lordo di gestione si riferisce agli immobili a disposizione del proprietario situati in regione diversa da quella di residenza). Anche per i trasferimenti tra famiglie vengono stimati flussi interregionali: tale aggregato è stimato dal lato dei flussi regionali in uscita, per regione di residenza della famiglia pagante, e dal lato di quelli in entrata, per regione di residenza della famiglia ricevente. Pertanto, il saldo dei trasferimenti tra famiglie che, a livello nazionale è pari a zero, a livello regionale può assumere valori positivi o negativi.

PROSPETTO 1. Corrispondenza tra le 44 branche di attività economica e le divisioni delle attività economiche (prime due cifre della classificazione Ateco 2007)

Sna/Isic 38	A44	Descrizione A44	Divisioni Ateco 2007 - Nace rev. 2	A29
1 A	1	Agricoltura e silvicoltura	01-02	1
1 A	2	Pesca	03	2
2 B	3	Attività estrattiva	05-09	3
3 CA	4	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	10-12	4
4 CB	5	Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	13-15	5
5 CC	6	Industria del legno; fabbricazione di carta e di prodotti di carta; stampa	16-18	6
6 CD	7	Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	19	7
7 CE	8	Fabbricazione di prodotti chimici	20	7
8 CF	9	Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	21	7
9 CG	10	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	22-23	8
10 CH	11	Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	24-25	9
11 CI	12	Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica	26	10
12 CJ	13	Fabbricazione di apparecchiature elettriche	27	10
13 CK	14	Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	28	10
14 CL	15	Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	29	11

14	CL	16	Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	30	11
15	CM	17	Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	31-33	12
16	D	18	Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	35	13
17	E	19	Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e di risanamento	36-39	14
18	F	20	Costruzioni	41-43	15
19	G	21	Riparazione di autoveicoli e motocicli; commercio al dettaglio	45,47	16
19	G	22	Commercio all'ingrosso	46	16
20	H	23	Trasporto (terrestre, marittimo e aereo), magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	49-52	17
20	H	24	Servizi postali e attività di corriere	53	17
21	I	25	Servizi di alloggio e di ristorazione	55-56	18
22	JA	26	Attività editoriali; audiovisivi; attività di trasmissione	58-60	19
23	JB	27	Telecomunicazioni	61	19
24	JC	28	Programmazione, consulenza informatica e attività connesse; attività dei servizi d'informazione	62-63	19
25	K	29	<i>Prestazione di servizi finanziari (ad esclusione di assicurazioni e fondi pensione)</i>	64	20
25	K	30	<i>Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione (escluse le assicurazioni sociali obbligatorie)</i>	65	20
25	K	31	Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	66	20
26	L	32	Attività immobiliari (esclusi i fitti imputati)	68 (escl. 68201)	21
26	L	33	Fitti imputati di immobili di proprietà occupati dal proprietario	68201	21
27	MA	34	Attività legali e contabilità, attività di sedi centrali, consulenza gestionale, attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi e analisi tecniche	69-71	22
28	MB	35	Ricerca scientifica e sviluppo	72	22
29	MC	36	Pubblicità e ricerche di mercato; altre attività professionali, scientifiche e tecniche; servizi veterinari	73-75	22
30	N	37	Attività amministrative e di servizi di supporto	77-82	23
31	O	38	Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	84	24
32	P	39	Istruzione	85	25
33	QA	40	Attività dei servizi sanitari	86	26
34	QB	41	Assistenza sociale	87-88	26
35	R	42	Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	90-93	27
36	S	43	Altre attività di servizi	94-96	28
37	T	44	Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e di servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	97-98	29

PROSPETTO 2. Corrispondenza tra le 29 branche di attività economica e le divisioni delle attività economiche (prime due cifre della classificazione Ateco 2007)

A29 - Branche di attività economica	Divisioni Ateco 2007 Nace rev. 2	Macro settori
1 - Agricoltura, caccia e silvicoltura	01-02	1) Agricoltura silvicoltura e pesca
2 - Pesca, piscicoltura e servizi connessi	03	
3 - Industria estrattiva	05-09	2) Industria in senso stretto
4 - Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	10-12	
5 - Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	13-15	
6 - Industria del legno, della carta, editoria	16-18	
7 - Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	19-21	
8 - Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	22-23	
9 - Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	24-25	
10 - Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a	26-28	
11 - Fabbricazione di mezzi di trasporto	29-30	
12 - Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	31-33	
13 - Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	35	
14 - Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	36-39	
15 - Costruzioni	41-43	4) CR-AR-TC
16 - Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	45-47	
17 - Trasporti e magazzinaggio	49-53	
18 - Servizi di alloggio e di ristorazione	55-56	5) IMF-AI-NAPI
19 - Servizi di informazione e comunicazione	58-63	
20 - Attività finanziarie e assicurative	64-66	
21 - Attività immobiliari	68	
22 - Attività professionali, scientifiche e tecniche	69-75	6) Altri servizi
23 - Attività amministrative e di servizi di supporto	77-82	
24 - Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	84	
25 - Istruzione	85	
26 - Sanità e assistenza sociale	86-88	
27 - Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	90-93	
28 - Altre attività di servizi	94-96	
29 - Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	97-98	